

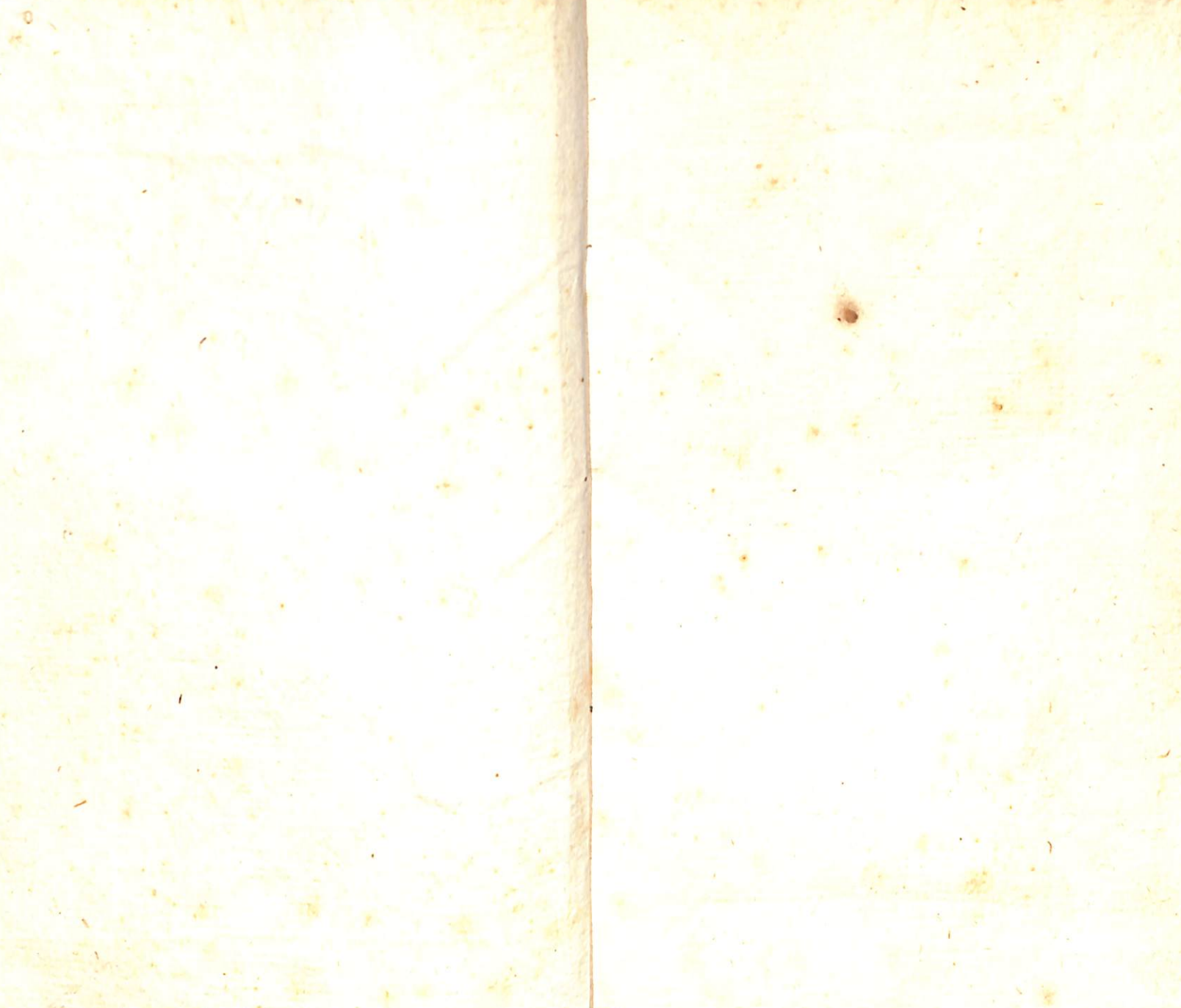
1

8

0

11509

ms



124047
RIME

DIVERSE DI

MOLTI ECCELLENTISS.

AVTORI NVOVA

MENTE RACCOLTE.

LIBRO PRIMO

CON NVOVA ADDITIONE

RISTAMPATO.

GATTINI

L
138

Con gratia & priuilegio.



DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI

ALLO ILLVSTRISS.
S. DON DIEGO HVRTADO
DI MENDOZZA.



MOLTE sono le cagioni, Signore, che mi muouono a douer presentarui questo libro, lequali assicurandomi d'ogni paura, mi porgono ardire sopra le forze mie: et queste sono le diuine cōditiōi, et l'innumerabili gratie del cielo cumulate cō mirabil prouidēza nella persona uostra. Ecco da una parte quello, ch'apena si uede nell'infinito numero di coloro, che uogliono esser chiamati dottti, tutto raccolto nel solo, et felicissimo ingegno di uoi, la diuersita delle scientie tanto piu lodeuole, et admirabile in uoi, quāto meno di ciascuna fate professiōe. Perche se talhora inalziamo al cielo cō

A ii

le hiperboli delle adulationi la pouertà di questo, et di quello intelletto meschino a fatica segnato dall'ombra d'una delle scientie, che douremmo poi fare, uolèdo fuggire nome d'ignoranti, di maligni, & d'inuidiosi, quando il nostro pensiero ci presenta al giudicio la notabil ricchezza del gratioso animo uostro? ilquale tutto ripieno della cognition di quelle, fa giudicare alla imbecillita de i discorsi humani, iquali non arriuanò all'immenso della uolontà diuina, che l'anima uostra scendèdo nell'honorata prigione del suo corpo seco portasse personale priuilegio, et non mai piu concesso altrui, di ritenere qua giu, mentre durerà il peregrinaggio di lei, tutto quello, che ella hauea imparato, et conosciuto la su contèplan do il uolto di Dio. Et per uenir piu basso, a me, che nò soglio partirmi da terra per la grauita dell'ignoranza, che mi tien

depresso, in quella propria guisa mi si mostra quel numero senza fine delle discipline, che ui fregiano, che talhora sono usato uedere uago, et diletto so prato l'Aprile, e'l Maggio: ilquale dipinto dalla uarieta di mille diuersi, et odorati fiorine porta et diletto, et odore mirabile. lasciàdo in dubbio altrui mètre, stède la mano p farne ghirlàda al capo, quale si debba prima scegliere fra tanti degni d'essere eletti. D'altra parte si uede in uoi quel, ch'io non posso ricordar giamai senza marauiglia: et è questo la nobiltà del sangue, che portate dalle fasce. La quale ornata da uoi di cosi rare eccellenzie fa rallegrare in cielo i magnanimi auoli uostri: iquali ueggendo perpetuare nella psona di uoi tutte le uirtù che fiorirono in loro, mentre che uissero al mōdo, si rallegrano in Dio: et u'aspettano ad occupare il seggio destinatoui dall'im

mutabile uoler Diuino, et preparatoni da i meriti uostri, poi che lungo tēpo haurete illustrato la terra. Veramente se altri stupisce ueggēdo la infima cōdition d'alcuno ornata di lettere, bē dobbiamo maggiormente ammirare & offeruare l'altissimo grado di uoi, il quale a onta di coloro, che uogliono esser chiamati nobili per antichità di sangue illustre, è accōpagnato di molta cognition di lettere, et da piu che molta bontà d'animo. Lequali gratie del cielo hāno hoggi di tāt a guerra insieme, che si dispera piu la pace loro, che nō era senza speranza la concordia nuouamēte seguita fra le due maestà. Et elle nondimeno abbracciate si indissolubilmente nel realissimo cor uostro hāno inteso una catena soauissima, laquale lega ogni arbitrio, & imprigiona ogni affettione per faruegli perpetui schiaui. Aggiungesi a tāt doni, c'hauete dalla

diuina prouidēza, la graue sufficienza, & l'accorta esperienza, che è in uoi ne i maneggi de i negotij importantissimi: et quella marauiglia, che ha fatto perciò radici ne gli animi d'ogniuno, come in un tempo medesimo siate sempre intento a gli studi, & alla asssecution de i seruigi Cesarei continuamēte rinolto. La onde meritamente u'ha caro il grandiss. Imperatore, & giudiciosamente ha collocato la fedel seruitù uostra appresso l'anima sua. Queste rare qualita di uoi Signor mio, mi fanno intitolarui il presente uolume di rime diuerse composte da i piu rari auttori de la lingua nostra. Et nō è marauiglia ch'io faccia cio: ma si bene miracolo è, ch'essi nō rinolgano tutti gli inchiostri loro a ragionare di uoi, si come ho sperāza che tosto faranno, se'l cielo empie di sua promessa i meriti uostri. Et pero' cō giudicio ui dono i sudor

ri di molti: che si come le fatiche loro saranno grate per la diuersita de i concetti, & per la uarieta de gli stili, cosi gradisce il mondo, & premia Iddio la infinità delle uirtu uostre. Ma perche io non paia uolere acquistar la gratia uostra con le uigilie altrui, ecco che per darui alcuna cosa di mio, benchè di poco ualore, ui presento l'affettion dell'animo: la quale ho giudicato non poter locare piu altamente, ne appresso persona, che piu amoreuolmente la sappia gradire. V. S. Illustriss. dunque la prenda: & facendo la cosa sua si degni farmi gratia, ch'io la possa mostrare nobilitata dal ualor di quella, allaquale con rinuerenza m'inchino, & con humilta bascio le mani. Alli VIII. di Nouembre MDXLVI. Di Vinegia.

Seruitore, Lodouico Domenichi.

DEL REVE

RENDISSIMO

MONSIGNOR

PIETRO

BEMBO.



E MAI ti piacque Apollo
non indegno
Del tuo diuin soccorso un
tempo farmi;
Detta hora si felici
lieti carmi,
Si pure rime a questo stan-
co ingegno:

C he'n ragionar del nuouo almo sostegno;
De la fral uita mia possa quetarmi:
Le cui lode; & scemar del uero parmi,
Forano al Mantouan troppo alto segno;
L a Donna, che qual sia tra saggia & bella
Maggior, non puo ben dirsi; & sola aguaglia
Quanti del ciel fur doni unqua fra noi;
C h'io tanto honorar bramo: & se forse ella
Non haue, onde gradirmi; almen mi uaglia,
Ch'io uiuo pur del sol de gli occhi suoi.

Donna, cui nulla è par bella ne saggia
 Hor; ne fia poscia, & non fu certo auante;
 Degna, ch'ogn'alto stil ui lodi & cante;
 E'l mondo tutto in riuerenza u'haggia:
Voi per questa uital fallace piaggia
 Peregrinando a passo non errante
 Co i dolci lumi, & con le uoci sante
 Fate gentil d'ogni anima seluaggia.
Gratie del ciel uie piu ch'altri non crede
 Pioe in terra, scuopre chi ui mira,
 Et ferma al suon de le parole il piede.
Tra quanto il Sol riscalda, & quanto gira,
 Miracolo maggior non s'ode, o uede.
 O fortunato chi per uoi sospira.

Se stata foste uoi nel colle Ideo
 Tra le Diue, che Pari a mirar hebbe;
 Venere gita lieta non sarebbe
 Del pregio; per cui Troia arse & cadeo.
Et se'l mondo u'hauea con quei, che feo
 L'opra leggiadra, ond'Arno, & Sorga crebbe;
 Et egli a uoi lo stil girato haurebbe;
 Ch'eterna uita dar altrui poteo.
Hor sete giunto a le mie basse rime,
 Pouera uena, & suono humile a lato
 Beltà si ricca, e ingegno si sublime.
Tacer deurei: ma chi nel manco lato
 Mi stà, la man si dolce al cor imprime;
 Che per membrar dal uostro oblio il mio st ato

Quella, che co be gli occhi par ch'inuoglie
 Amor di uili affetti, & pensier casso;
 Et fa me spesso quasi freddo sasso,
 Mentre lo spirto in care uoci scioglie;
Del cui ciglio in gouerno le mie uoglie
 Ad una ad una, & la mia uita lasso;
 La uia di gir al ciel con fermo passo
 M'insegna; e'n tutto al uulgo mi ritoglie.
Legga le dotte & honorate carte,
 Chi cio brama; & per farsi al poggia ale,
 Con lungo studio apprenda ogni bell'arte;
Ch'io spero alzar mi, ou'huom per se non sale
 Scorto da i dolci amati lumi, & parte
 Dal senno a l'harmonie celesti eguale.

Si diuina beltà Madonna honora,
 Ch'auanza ogni uentura il ueder lei.
 Ben è tre uolte fortunato & sei
 Cui quel sol uiuo abbaglia, & discolora.
Et s'io potessi in lui mirar, qualhora
 Di riuederlo braman gli occhi miei,
 Per poco sol, non pur quanto io uorrei;
 Questa mia uita a pien beata fora.
Che da ciascun suo raggio in un momento
 Si pura gioia per le luci passa
 Nel cor profondo, & con sì dolce affetto;
Ch'a parole contarsi altrui non lassa.
 Ne posso ancho ben dir, quanto diletto
 Solo in pensar de la mia donna i sento.

DONNA, de cui be gli occhi alto diletto
 Trassero i miei gran tempo; & lieto uisi,
 Mentre a te non dispiacque esser fra noi;
 Se uedi che quant'io parlai, ne scrissi
 Non è stato se non doglia, & sospetto
 Dopo'l quinci sparir de raggi tuoi,
 Impetra dal Signor non piu ne suoi
 Lacci mi stringa'l mondo; & possa l'alma,
 Che deuea gir inanzi, homai seguirti.
 Tu godi assissa fra beati spirti
 De la tua gran uirtute, & chiara, & alma
 Senti, & felice dirti;
 Io senza te rimasto in questo inferno
 Sembro naue in gran mar senza gouerno.
 Et uò la, doue il calle e il pie m'inuita
 La tua morte piangendo, & la mia uita.
Si come piu di me nessuno in terra
 Visse certo, o uiuea pago, & contento,
 Te qui tenendo la diuina cura;
 Così cordoglio eguale a quel, ch'io sento
 Non è, ne credo, ch'esser possa; & guerra
 Non fece ad huom si dispietata, & dura
 La spada, che suoi colpi non misura,
 Quant'hora a me; ch'in un sol chiuder d'occhi
 Le mie uiue speranze, ho tutte estinto.
 Ond'io son ben in guisa oppresso, & uinto,
 Che pur che il cor di lagrime trabocchi,
 Mentre d'intorno cinto
 Sarò de la caduca, & frale spoglia,
 Altro non cerco; o quando sia che uoglia,

Di uita il Re celeste, & pio leuarmi
 Pregal tu santa; & così puoi quetarmi.
Hauca per sua uaghezza teso amore
 Vn'alta rete a mezzo del mio corso
 D'oro, & di perle, & di rubin contesta;
 Che rato al piu feroce, & rigid'orso
 Humiliaua, e'nteneriua'l core;
 Et sedaua ogni nembo, ogni tempesta:
 Questa lieta mi prese; & poscia in festa
 Tenne molt'anni; hor la sparsa & disciolta,
 Per far me sempre tristo, acerba sorte.
 Ahi cieca, sorda, auara, inuida morte
 Dunque hai di me la parte miglior tolta;
 Et l'altra sprezzata? o forte
 Tenor di stelle, o gia mia speme; quanto
 Meglio m'era il morir, che'l uiuer tanto.
 Deh non mi lasciar qui piu longo spatio;
 Ch'io son di sostenermi stanco, & satio.
Souera le notti mie fur chiaro lume,
 Et nel dubbio sentier fidata scorta
 I tuoi begli occhi, & le dolci parole.
 Hor, lassò, che ti se oscurata, & torta
 Tanto da me; conuien, ch'io mi consume
 Senza i soauì accenti, & puro sole.
 Ne so cosa mirar, che mi console;
 O uoce udir, che'l cor dolente appaghi,
 Nemica in questo lamentoso albergo:
 Loqual di & notte del mio pianto aspergo,
 Chiedendo che si uolga, & me rimpiaghi
 Morte; ne piu da tergo

Lassi, & m'ancida col suo stral secondo,
 Poi che col primo ha impouerito il mondo,
 Toltane te, per cui la nostra etade
 Si ricca fu di senno, & di beltade.
 H aueſſio almen penna ſi ferma, & ſtile
 Poſſente a gli altri ſecoli di mille
 De le tue lodi farne paſſar una:
 Ch'anchor di leggiadriſſime fauille
 S'accenderebbe ogni anima gentile;
 Et io mi dorrei men di mia fortuna;
 Et men di morte in aſpettar alcuna
 Vendetta contra lei de le mie rime.
 Et poi ch'Amor mi ſpinge; o ſe'l mio inchiostro
 Mantoua, & Smirna ſ'auanzaffe al uoſtro
 Tanto, che non pur lei la piu ſublime
 In queſto baſſo chioſtro,
 Ma tal la ſu faceſſ'opra, che'l cielo
 La ſforzaffe a tornar nel ſuo bel uelo:
 Perche non foſſe huom poi coſi beato,
 Con cui cangiaſſi il mio doglioſo ſtato.
 S e tu ſteſſa Canzone,
 Di quel uederti lieta mai non credi,
 Che piu uai deſiando, a pianger riedi:
 Et di dal pianto molle, ouunque arriue;
 Madonna è morta, & quel miſero uiue.

V ARCHI; le uoſtre pure carte & belle;
 Che uergate talhor per honorarmi,
 Piu che metalli di Mirone, & marmi
 Di Phidia mi ſon care, & ſtil d'Apelle.
 C he ſe gia non potranno, & queſte, & quelle
 Mie proſe, cura di molti anni, & carmi
 Al ſecol, che uerrà, lontano farmi;
 Viuer eterno anchor ſpero con elle.
 M a doue indrizzan hora i chiari rai
 De l'ardente dottrina, & ſtudio loro
 I duo miglior VETTORIO, & RVSCCELLAI?
 Q ueſti, e'l dolce VGO LIN; cui debbo affai;
 Mi ſalutate. o fortunato choro:
 Fiorenza & tu che nel bel cerchio l'hai,
 B en è quel caldo uoler uoi, ch'io prenda
 PIETRO, à lodar la donna uoſtra indarno,
 Qual ſora a dir, che'l Tebro, il Serchio, & l'Arno
 Piu ricco l'Oceano, & maggior renda
 E t ſe uien che'l mio ſtile ad altro intenda
 Qual egli ſia: di ch'io mi ſtempro, & ſcarno:
 Ne quanto baſta il uiuo eſſempio incarno;
 Cui non adombran treccie, o copre benda.
 C hi mira il ſacro a lei poema uoſtro;
 Alto leuan, dira, le coſtui rime
 La ſua SIRENA, honor del ſecol noſtro
 C' homai riſplendera tra le due prime
 Lauretta & Bice, nouo & dolce Moſtro
 Del ciel, come ſol chiara, & piu ſublime.

S e'n me *QVIRINA* da ritrar in carte
 Vostro ualor, & uostra alma bellezza,
 F fosser pari al desio l'ingegno & l'arte
 Sormonterei qual piu nel dir s'apprezza.
 E t *Smirna*, & *Thebe*, ei duo, chebber uaghezza
 Di cantar *Mecenate*, a minor parte
 Serian del grido: & fora in quella altezza
 Lo mio stil, che in uoi l'una, & l'altra parte.
 N e cosi uiua al mondo hoggi si mostra
 La Galla espressa dal suo nobil *Thosco*;
 Tal che l'inuidian tutte l'altre prime;
 C he non piu chiara assai per entro il fosco
 De la futura età con le mie rime
 Gisse la dolce & uera imagin uostra.

S e qual'è dentro in me chi lodar brama,
 Signor mio caro, il uostro alto ualore;
 Tal sapesse mostrarsi a uoi di fore,
 Quando a rime dettarui Amor il chiama:
 O uunque uero pregio, & uirtu s'ama
 S'inchinerebbe il mondo a farui honore,
 Securo da l'oblie de le tarde hore;
 Se posson dar gl'inchioftri eterna fama.
 N e men di quel, che santamente adopra
 Il maggior padre uostro andrei cantando.
 Ma poi mi nega il Ciel si leggiadr'opra,
 S' appaghera tacendo, & adorando
 Mio cor; in fin che terra il suo uel copra,
 Non poca parte huom di se dona amando.

S'amor

S' amor m'hauesse detto; ohime da morte
 Fieno i begliocchi prima di te spenti;
 Harei di lor con disusati accenti
 Rime dettate, & piu spesse & piu scorte
 P er mio sostegno in questa dura, & forte
 Vita, & perche le chiare & apparenti
 Note rendesser le lontane genti
 De l'alma lor diuina luce accorte:
 C he gia sarebbe oltra la Tana, e'l Gange
 L'ibero, e'l Nilo intesa; & diuulgato
 Com'io solpho a quei raggi, & esca fui.
 H or poi ch'altro che pianger non m'è dato
 Piango pur sempre; & son, tanto il duol m'ange,
 Ne di me stesso ad huopo, ne d'altrui.

V n'anno intorno s'è girato a punto,
 Che'l mondo cadde del suo primo honore,
 Morta lei; ch'era il fior d'ogni ualore
 Col fior d'ogni bellezza insieme aggiunto.
 C ome a si mesto, & lacrimoso punto
 Non ti diuelli, & schianti afflitto core:
 Se ti rimembra, ch'a le tredici hore
 Del sesto di d'Agosto il sole è giunto?
 I n questa uscio della sua bella spoglia
 Nel mille cinquecento & trentacinque
 L'anima saggia: & io cangiando il pelo
 N on sò però cangiar pensieri & uoglia,
 Ch'omai s'affretti l'altra; & s'appropinque,
 Ch'io parta quinci, & la rinegga il cielo.

B

La ben nata; per cui chiaramente arsi
 Vndici & undici anni; al ciel salita
 Ha me lasciato in angosciosa uita:
 O guadagni del mondo incerti & scarfi.
Che s'huom sotto le stelle ha da lagnarsi
 Di suo gran danno & di mortal ferita;
 Io son colui, che chieggo a morte aita:
 Ne fine altronde al mio dolor puo darfi.
Ben la scorgo io fin di la su talhora
 D'amor & di pietade accesa il ciglio
 Dirmi; tu pur qui sarai meco anchora.
Ond'io mi riconforto, & in quell'hora
 Di uolger l'anima al ciel prendo consiglio:
 Poi torna il pianto tristo, che m'accora.

Signor poi che fortuna in adornarui
 Quant'ella possa, chiaramente ha mostro;
 Vogliate al poggio del ualor col uostro
 Giouenetto pensiero & studio alzarui.
Ratto ogni lingua, se cio fia, lodarui
 Vdrete: & sacrerarui il secol nostro
 Tutto'l suo puro & non caduco inchiostro,
 Per honorato & sempiterno farui.
Ambe le chiau del celeste regno
 Volge l'Auolo uostro, & Roma affrena
 Con la sua gran uirtu, che nel se degno.
La uita piu gradita & piu serena
 Ne da uirtute, caro del ciel pegno;
 Di uile & di turbato ogn'altra è piena.

S' al uostro amor ben fermo non s'appoggia
 Mio cor; ch'ad ogni obietto par ch'adombre,
 Pregate lei, che ne begli occhi alloggia,
 Che di sì dura uita homai mi sgombre.
Non sempre alto dolor, che l'anima ingombre,
 Scema per consolar; ma talhor poggia;
 Come lumi del ciel per notturne ombre,
 Come di foco in calce esca per pioggia.
Morte m'ha tolto a la mia dolce usanza.
 Hor ho tutto altro, & piu me stesso a noia,
 Anzi a disdegno: & sol pianger m'auanza.
Cosmo, chi uisse un tempo in pace, e'n gioia,
 Poi uiue in guerra, e'n pena; & piu speranza
 Non ha da ritornar qual fu, si moia.

Sol, del qual è questo gran Sole un raggio:
 Per cui uisibilmente a noi risplendi;
 Con quella face, onde le stelle accendi,
 Reluci a me, che speme altra non haggio.
Sgombra de l'anima, ch'a te rende omaggio,
 Dopo tanti & sì graui suoi dispendi;
 L'antiche nebbie: & sì chiara la rendi,
 Che piu dal mondo non riceua oltraggio.
Homai la guidi, & regga il tuo bel lume:
 Et se gia mortal fiamma, & poca l'arse;
 A l'eterna. & immensa hor si consume
Tanto, che le sue colpe un caldo fiume
 Di pianto laui; & monda da leuar se,
 Et riuolar a te uesta le piume.

Alto Re, se la mia piu uerde, & calda
 Vita, l'offese mille & mille uolte:
 Et le sue doti l'alma ardita & baldia
 Da te donate ha contra te riuolte:
Hor: che m'ha il uerno in fredda & bianca faldia
 Di neue il mento, & queste chiome inuolte;
 Mi dona: ond'io con pura & piena & salda
 Fede t'honori, & le tue uoci ascolte.
Non membrar le mie colpe: & poi ch'adietro
 Tornar non ponno i mal gia spesi tempi;
 Reggi tu Padre il corso, che m'auanza:
Et si il mio cor del tuo desio riempi,
 Che quella, che'n te sempre hebbi speranza,
 Quantunque peccator, non sia di uetro.

DI M. VINCENZO MARTELLI.

SElisippo, & Apelle, e'l grande Homero
 Col martel, co i colori, e con l'inchiostro
 Rendesse il ciel benigno al secol nostro
 Per aguagliar con le sembiance il uero
Potrian con l'arte, & col giudicio intero
 Adombrar forse il bel, ch'a sensi è mostro;
 Ma l'altra parte no del ualor uostro;
 Che non si puo scolpir pur col pensiero.
Dunque i marmi, i color, le pure carte
 Non cerchin far del uer si bassa fede;
 Se la bellezza è in uoi la minor parte.
Et uoi con l'honorato, & destro piede
 Seguite il bel sentier, ch'arriua in parte,
 Che uietà a morte le piu ricche prede.

Deh sostenete almen del uostro bello
 Ceder qualche sembianza hoggi à quell'arte,
 Che Policeto, & Phidia in ogni parte
 Honor n'h'a ne i colori, & nel martello.
Et uedrete con stil chiaro, & nouello
 Via piu, ch'al tempio di Minerua, & Marte
 Porgere i uoti, & consecrar le carte:
 Et far seruo d'amor qual piu rubello.
Indi fuor d'ogni lor duro costume
 Disposi ogni metallo, ogni diamante
 A sofferr per uoi si caro oltraggio.
Perche serbando, in lor del bel sembiante
 Faccin fede del uostro immenso lume
 Col mostrarne a futuri un picciol raggio.

Voi, che per miglior uia schiuare l'orme
 De la turba uolgar, che nulla uede,
 Scorgendo à noi, con l'honorato piede
 Del piu saggio sentier le uere forme:
Mentre che con perpetue, & chiare norme
 A Lete ingorda d'ogni gloria herede
 N'insognate ritor l'ingiuste prede,
 Destando in noi quella uirtu, che dorme;
Acquistate fuggendo un nome chiaro,
 Che con illustri & celebrati inganni,
 Pugna, & uince il rigor del tempo auaro.
Beata uoi, che ne piu bei uostri anni,
 Quasi sdegnando il uiuer nostro amaro,
 Poggiate uiua a bei celesti scanni.

B iii

Donna gentil, che da pensier men saggi,
 Sciolta leuate, oue'l ualor gli inuita
 Gli occhi de l'alma à piu serena uita,
 Per fuggir delle parche i fieri oltraggi,
S'a ragionar de uostri santi raggi
 Sento frate il poter, la uoglia ardita,
 Siemi scusa appo uoi, che a si gradita
 Meta si sal per troppo erti uaggi:
E poi ch'a me di poter dire è tolto
 Quel, ch'in uoi si comprende; a cui conuiene
 Piu bel tributo che mortale inchiostro:
Mirate da uoi stessa il uostro uolto,
 Che per proprio ualor in uita tiene;
 Quanto ha d'honesto, & bello il secol uostro.

D'un bianco marmo, in due parti diuiso,
 Ch'Amor senz'arte sospirando moue,
 Tragge dolcezze il cor tante, & si noue,
 Che forse poche piu n'ha il paradiso.
Cosi potess'io sempre mirar fiso,
 La marauiglia mai non uista altroue,
 Et dir cantando del piacer che pioue,
 Dal lampeggiar d'un angelico riso.
Ch'io pascerei de l'un questi occhi tanto,
 Quanto conuiensi a disbramar la uoglia,
 Che mi puo far parer sempre digiuno;
Et temprerei con l'altro quella doglia,
 Ond'io prouo talhor piu dolce il pianto,
 Che di ben lieto amante riso alcuno.

Iogia cantando la mia libertate,
 I lacci rotti, & le fauille spente,
 Di che m'arse, & legò si fieramente
 Donna gentil, ma nuda di pietade.
Et dicea meco; hor qual nuoua beltate
 Stringerà me d'un nodo si possente,
 Che non mi sciolga; & di che face ardente
 Strugger potrà le mie uoglie gelate?
Allhor ch'io senti il cor dentro, & d'intorno
 Di fiamma uiua, & di catene salde
 Acceso, & cinto perche pur sempr'ami.
Vna man bianca, & un bel uiso adorno
 Vuol che m'allaci Amor, uuol che mi scalde,
 Dolce mio foco, & miei cari legami.

Breue riposo hauer di lunghi affanni,
 E in poca sicurtà molto sospetto;
 Veder fosco piacer, chiaro dispetto,
 In cor uoto di fe, colmo d'inganni:
Ridendo l'hore, & lagrimando gli anni,
 Di uera noia trar falso diletto;
 Trouar morto l'ardir, uiuo il rispetto
 Col perder nel guadagno de miei danni:
Gir cercando il mio ben, ne saper doue;
 Sentir di chiusa frode oltraggio aperto,
 Et d'antichi pensier fauole nuoue;
Coperti sdegni in lusingar scoperto,
 Son le cagion, ch'ogn'hor meco si truoue
 La speranza dubbiosa, e'l dolor certo.

O ue fra bei pensier, forse d'amore
 La bella donna mia sola sedea,
 Vn'intenso desir tratto m'hauea
 Pur com'huom, ch'arda, & nol dimostri fore:
 Io, perche d'altro non appago il core
 Da suoi begli occhi i miei non riuolgea:
 Et con quella uirtu, ch'indi mouea,
 Sentiam me far di mi stesso maggiore.
 Intanto non potendo in me hauer loco
 Gran parte del piacer, ch'al cor mi corse
 Accolto in un sospir fuora sen'uenne:
 Et ella al suon, che di me ben s'accorse,
 Con uago impallidir d'honesto foco
 Disse: io teco ardo: & piu non le conuenne.

S e'l cor ne l'amorose rete duolto,
 Onde ne spera, ne desia d'uscire,
 Potesse un di, uostra mercè, sentire
 De la pietà che uoi mostrate in uolto,
 Tutto'l ben d'ogni amante insieme accolto,
 Et posto a paragon del mio gioire,
 Vagliami il uer, dir si potria martire
 Di mezzo'l centro de l'inferno tolto:
 Che se quando sdegnosa, e altera il uiso
 Da me torcete sorda a preghi miei
 Scorgo in quel uostro sdegno un paradiso:
 Che fora poi, s'un di, come io uorrei,
 N'hauesse un dolce sguardo, un lieto riso?
 Ditel uoi, ch'io per me dir no'l saprei.

F ia mai quel di, che gratiosa stella
 Mi porti al mio thesor tanto uicino,
 Che quasi sconosciuto pellegrino
 Ne inuoli parte, & sia poi la men bella?
 Che in femina qual n'hauesse o questa o quella,
 Non potria poi non uincer il destino,
 Et ricco per drittissimo camino
 Girmene al ciel, che non andrei senz'ella.
 O uoi, che trauagliate à l'ombra al Sole,
 Per farui singular fra l'altra gente
 Vostri sian pur perle, rubini, & oro,
 Celesti sguardi, angeliche parole,
 Alti pensieri piu che d'humanamente
 Son le ricchezze del mio bel thesoro.

pensier

Io sol, che solo a gli occhi miei fa giorno,
 Et senza il qual haurei ben notte oscura,
 Spesso mi mostra l'alta mia uentura
 Ne i uaghi lumi del suo uolto adorno.
 Però se tante, & tante uolte torno
 A contemplar l'angelica figura,
 Amor m'insegna: Amor, c'ha di me cura:
 Amor, che meco fa sempre soggiorno.
 Io ueggo rumirando il suo bel uiso
 Quel che possendo poi ridir a pieno
 Di bella inuidia colmeria ogni core.
 Et sento del piacer del paradiso
 Tanto & si caldo, che per molto meno
 Non ch'altro, un ghiaccio n'arderia d'amore.

G li occhi, ch'ad amor gia tanti & tanti anni
 Pagan di troppo ardir piangendo il fio
 Forbete homai con l'un THEKPANDRO mio;
 Che per lungo uso error non ui condanni.
 C on l'altro, perche mai piu non u'inganni
 La rimembranza d'alcun bello & rio,
 Beuete l'acqua d'un perpetuo oblio,
 Dolce ristoro al fel di molti danni.
 M a col terzo tagliate pria i legami,
 Oue è si auinto il liber uoler uostro,
 Che tanto sete in signoria d'altrui.
 P er me inchinate al caro Signor nostro
 Humilmente; & dite quanto io brami
 Cangiata qualità riueder lui.

DI M. NICOLO THIEPOLO.

Sento era gia l'ardore, & rotto il laccio,
 Chebbi tanti anni al cor dentro, & d'intorno;
 Et a me sciolto homai faceva ritorno
 L'antico freddo adamantino ghiaccio;
 H or non so come a l'amoroso impaccio
 Stolto a gran passi i pur anco ritorno;
 Et a me stesso piu di giorno in giorno
 Raccende il foco, & le catene allaccio.
Sento i primi pensier a mille a mille
 Rinascer dentro, & riportarne seco
 Caldo desir, speme tenace, & salda.
 Questi sono i legami & le fauille,
 Ch'io m'haurò, lasso, ouunque i uada meco;
 Si mi rilega amor, si mi riscalda.

L' oro, il cristallo, l'hebano, e i zaffiri,
 E le purpuree rose in su la nueue
 Rubin, perle, & coralli in spatio breue,
 Et piu in marmo, ch'io ueggio ouunque io miri,
 M' han fatto sì possente ne i martiri,
 Che tutto quel, che ad altri saria greue,
 Sospir, lagrime, & doglie, è a me sì lieue,
 Ch'un men non ne uorrei de' miei desiri.
 C hi uide mai sì terse chiome altroue,
 Si lieta fronte, o sì tranquille ciglia,
 Si lucent'occhi, ouer guancie sì uaghe;
 C hi uide mai sì bella bocca, & doue
 Si puro sen, cagion de le mie piaghe,
 Che d'amor m'empie, e altrui di merauiglia?

Quante lagrime il dì, quanti sospiri
 Versin questi occhi, & fuora getti il core
 Per render molle, & impiagar d'amore
 Non Donna gia, ma bel marmo, che spiri;
 S assel'amor, con cui uuol che m'adiri
 Larga ragion del mio graue dolore;
 Et io me'l so, che del pur uisto errore
 Non ho chi trar ne possa i miei desiri.
 N el qual uago piacer gli ha sì forte usi,
 Ch'essi sen stanno quasi a dir; che fia,
 Che mai ne leui di sì dolce stanza;
 N e perche intenda la sventura mia
 Posso negar al fin, che non gli escusi;
 Et pasca il cor di pur uana speranza.

- C om'haurò dunque il frutto
 Del seme sparso, Amor, se gelosia
 Disperde i fior de la speranza mia?
- D eh ui fusse si nota la mia fede
 Madonna, come è a me uostra bellezza;
 Et pietà fosse in uoi, quant'è in me doglia:
 Ch'io giurarei d'hauer quella mercede,
 Che la uostra durezza,
 Et non mia colpa, uuol che mi si toglia.
 Così si cangi in uoi questa ria uoglia;
 Com'io sol porto in core
 Foco del uostro amore.

- N uoui pensier, che del mio uecchio foco
 Riconducete al cor tante fauille,
 Che la, donde altrui colpa dipartille,
 Minor parte di lor potria hauer loco:
- B en puo al primo apparir turbar' un poco
 Vostro ualor le mie paci tranquille;
 Et dipinger nel uolto a color mille
 Virtù, di ch'el mio mal sempre hebbe a gioco:
- M a ch'io non prenda al gran bisogno l'armi
 Da uincer uoi, non che pur far difesa,
 Non è uostro poter già che mi nieghi.
- C he perche punto il cor non si disarmi,
 Gli conto ogn'hor per auanzar l'offesa
 La lunga historia de'mici sparsi prieghi.

- P erch'io cerchi, non trouo
 Quai sian maggiori, o le speranze nostre,
 O di ben far altrui le uoglie uostre.
- V ostro largo uoler, che doppia il corso
 Per giunger quei desiri
 Amici d'honestà, nauizi a se scorge,
 Quante nostre credenze ha già precorso.
 Et par seco s'adiri;
 Se tardi a gran bisogno le man porge.
 Questi è dunque, onde scorge
 Vn fonte in me si uiuo di speranza,
 Che quasi quel di uostre gratie auanza,

sore

- S' homai di uostra gratia acqua non bagna
 Il mio terreno asciutto,
 Perirà il seme, onde s'attende il frutto.
- N on sete uoi quel fonte, onde si cria
 Largo riuo corrente,
 Che mille & mille campi magri impingua?
 Spargete dunque sopra questa mia
 Honestà sete ardente
 Humor, che'n qualche parte ahmen l'estingua.
 Et sarà l'opra uostra
 Conforme, padre, a la speranza nostra.

DI M. GIO. ANDREA GESVALDO.

Per acquietar le mie fauille nuoue
 A uoi spesso ritorno o lucid'acque;
 Che poi ch'al cor l'alto disio mi nacque,
 Conforto a miei sospir non sento altroue;
Ma il crudo incendio, che ne l'alma pious
 Dal di, che prima il uostro bel mi piacque;
 Si che la libertà perduta giacque;
 Par ch'al freddo liquor piu si rinnoue.
O bella fonte, dal cui uiuo ghiaccio
 Muoue l'ardor, che mi consuma tanto,
 O lunge io uiua, o ti contempli & guardi:
Io corro a te per rinfrescarmi alquanto,
 Et scemar di quel foco, ond'io mi sfaccio;
 Ma tu con nuoue fiamme ogn'hor piu m'ardi.
Chiaro, soaue, dolce, ardente lume;
 Vnico raggio di quel sommo sole;
 Ch'hor le tenebre mie profonde & sole
 Diuinamente, tua mercede, allume;
Quanto d'alta pietà fu largo il fiume,
 Che ti fe per saluar l'humane schuole:
 Onde il drago crudel si stempra & duole
 Qua giu uolar con amorose piume.
Tu, cui l'abisso, il ciel profondo, & l'acque,
 La Tana e'l Nil non cape, Athlante & Gange,
 Chiuso ti stai nel bel uirgineo chiostro.
Hor poi che'l nostro ben tanto ti piacque
 Nasci al tuo popol, che sospira & piange:
 Et scaccia & uinci il gran Tartareo mostro.

Qual empio mio destin, qual cruda uoglia,
 Qual fiera stella, o qual mio graue errore,
 De miei conforti ha spento il piu bel fiore,
 Et mi condanna à sempiterna doglia?
L'alta cagion, ch'à lagrimar m'inuoglia,
 Sa ben l'aspra mia Donna, & fallo Amore;
 Et come il tristo & miserabil core
 Si folta schiera di martiri accoglia.
E' questa al mio seruir degna mercede?
 E' questo il pregio & l'aspettato bene,
 E'l guiderdon de la mia salda fede?
Dunque al mio bel desir leggiadro tanto
 Per giusto merto al fin dar si conuiene
 Ira, sdegno, dolor, sospiri, & pianto?

O Stelle, o Cielo, o fero mio pianeta
 O crudo incendio, o miei caldi desiri;
 O principio crudel de miei sospiri,
 Onde l'afflito cor mai non s'acqueta;
Gia ti uidi io uer me pietosa & lieta
 Riuolger gliocchi in gratiosi giri:
 Perche mi porgi hor tenebre & martiri?
 Qual cieca nebbia il tuo splendor mi uietà?
Di tal mio lagrimar tu cresci & sorgi
 O bella fonte; & con sì larghi riui
 Ti rende il pianto mio piena, & superba.
Ma la chiarezza tua, se'l uero scorgi,
 Ne uien torbida poi, qualhor l'acerba
 Mia pioggia auien ch'al tuo sereno arriui.

Ne di seluaggio cuor feroce sdegno,
 Ne crude uoglie nel mio danno accorte,
 Ne il ueder già le mie speranze morte,
 Ne il lungo affanno lagrimoso c'ndegno;
 Nel guasto al uiuer mio fido sostegno,
 Ne il girne ratto inanzi tempo a morte,
 Ne pensier ch'a me sol tormento apporte,
 Ne'l mal inteso mio desir si degno;
 Ne la spenta mia dolce usata aita,
 Ne il mai qua giu sentuto, aspro dolore,
 Onde io m'appressò a l'ultima partita;
 Ne altro fia che'l mio primiero ardore,
 Spenga giamai mentre dimoro in uita;
 Che bel fin fa, chi ben amando muore.

- uiua fiamma, o miei sospiri ardenti,
- miserabil duol, o spirti lasi,
- pensier d'ogni speme ignudi & cassi,
- strali nel mio cor fieri & pungenti;
- bei desir de l'honorate menti,
- uane imprese, o dolorosi passi,
- selue, o piaggie, o fonti, o fiumi, o sassi,
- spietata cagion de miei tormenti:
- gloriosi allori, o uerdi mirti,
- luogo un tempo à me dolce, & giocondo,
- Que io già sparsi dilettofo canto;
- uoi leggiadri & amorosi spirti,
- S'alcun uiue qua giu nel basso mondo,
- Pietà ui prenda del mio acerbo pianto.

Verrà

Verrà mai il dì, che mai paese riporte?
 O ch'èsta uita al gran morir mi lieui;
 Nostri felici giorni ah quanto breui,
 Et l'hore grate à noi quanto son corte.
 Ogni destra fortuna, & lieta sorte,
 Mille ali ha nel fuggir ueloci & lieui,
 Ma nel ritorno poche, pigre, & greui
 Tal, che giugne à lei spesso inanzi morte.
 Ma à che dolermi piu s'in uani mi doglio;
 L'ostinato destin non fia commosso
 Per prieghi, per pietade, o per orgoglio.
 S'io potessi poter piu ch'io non posso,
 So ch'io uorrei uoler piu ch'io non uoglio:
 M'al men poter, dal piu uoler m'ha mosso.

Quel gran motor del lucido hemispero,
 Che'n picciol cenno il mondo temprà & regge,
 Al primo padre de l'humana gregge
 Commise il nodo sacrosanto intero.
 Questo per gloria del terrestre impero
 L'alto uoler de la diuina legge,
 Che gl'ingiusti desir frena & corregge
 Fermò qua giu con modo eterno & uero.
 O felice legame, o dolce ardore,
 O sacra fiamma, amor saldo & costante;
 Che'n duo corpi mantieni un'alma e un core:
 Sostegno eterno de l'humane piante,
 Che'l mondo adorni d'immortale honore;
 Chi fia, ch'adegui le tue lodi sante.

C

Ne di seluaggio cuor feroce sdegno,
 Ne crude uoglie nel mio danno accorte,
 Ne il ueder già le mie speranze morte,
 Ne il lungo affanno lagrimoso c'ndegno;
Nel guasto al uiuer mio fido sostegno,
 Ne il girne ratto inanzi tempo a morte,
 Ne pensier ch'a me sol tormento apporte,
 Ne'l mal inteso mio desir si degno;
Ne la spenta mia dolce usata aita,
 Ne il mai qua giu sentito, aspro dolore,
 Onde io m'appresso a l'ultima partita;
Ne altro fia che'l mio primiero ardore,
 Spenga giamai mentre dimoro in uita;
 Che bel fin fa, chi ben amando muore.

O uiua fiamma, o miei sospiri ardenti,
 O miserabil duol, o spirti lasi,
 O pensier d'ogni speme ignudi & casti,
 O strali nel mio cor fieri & pungenti;
 O bei desir de l'honorate menti,
 O uane imprese, o dolorosi passi,
 O selue, o piaggie, o fonti, o fiumi, o sassi,
 O spietata cagion de miei tormenti:
 O gloriosi allori, o uerdi mirti,
 O luogo un tempo à me dolce, & giocondo,
 Oue io già sparsi dilettofo canto;
 O uoi leggiadri & amorosi spirti,
 S'alcun uiue qua giu nel basso mondo,
 Pietà ui prenda del mio acerbo pianto.

Verrà

Verrà mai il dì, che mai pase riporte?
 O ch'èsta uita al gran morir mi lieui è
 Nostri felici giorni ah quanto breui,
 Et l'hore grate à noi quanto son corte.
Ogni destra fortuna, & lieta sorte,
 Mille ali ha nel fuggir ueloci & lieui,
 Ma nel ritorno poche, pigre, & greui
 Tal, che giugne à lei spesso inanzi morte.
Ma à che dolermi piu s'in uan mi doglio?
 L'ostinato destin non fia commosso
 Per prieghi, per pietade, o per orgoglio.
S'io potessi poter piu ch'io non posso,
 So ch'io uorrei uoler piu ch'io non uoglio:
 M'al men poter, dal piu uoler m'ha mosso.

Quel gran motor del lucido hemisfero,
 Che'n picciol cenno il mondo temprà & regge,
 Al primo padre de l'humana gregge
 Commise il nodo sacrosanto intero.
 Questo per gloria del terrestre impero
 L'alto uoler de la diuina legge,
 Che gl'ingiusti desir frena & corregge
 Fermò qua giu con modo eterno & uero.
 O felice legame, o dolce ardore,
 O sacra fiamma, amor saldo & costante;
 Che'n duo corpi mantieni un'alma e un core:
Sostegno eterno de l'humane piante,
 Che'l mondo adorni d'immortale honore:
 Chi fia, ch'adegui le tue lodi sante.

C

E' questo il loco, oue Madonna suole
 Lieta & gioiosa a gli occhi miei mostrarsi
 Con quelle belle luci, in ch'io prima arsi,
 Et l'altre sue bellezze al mondo suole?
 Dir qui pur' udi angeliche parole:
 Et uidi a l'aura quei bei crin spiegarfi;
 Et quel bel uiso, hor neue, hor rose farfi
 Da far ben mille uolte inuidia al Sole.
 O dolce loco i pur ti tocco, & ueggio
 Senza colei, che da la rosa al ghiaccio
 Sempre uorrei: & non altra mai chieggio.
 Ma se'l mio alto destin con questo laccio
 Rende questo mio spirto, al par suo seggio
 Habbi tu queste membra, & questo impaccio.

Quasi un puro lucente & chiaro lume,
 Ch'un loco pien di tenebre, & d'errore
 Col suo marauiglioso almo splendore
 Renda sereno, & d'ogn'intorno allume;
 La uirtu uostra, in si gentil costume
 Signor; che rende in terra il uero honore,
 Hor con bei raggi mi rischiara il core;
 Et da gir su mi presta altere piume:
 Mostrami chiaramente il camin uero,
 Onde al sacro gentil monte si poggia:
 Ch'a suoi cultori eterna fama apporta.
 In lei mi specchio ogn'hora; e'n lei s'appoggia
 Mia speme; & questa è sol mia fida scorta;
 Ch'ogni altro al cielo è men dritto sentiero.

Tra gli altri doni, che dal cielo ardente
 Hebbe Alessandro, & da Fortuna altera;
 Ond'a la quinta rilucente sfera
 Salito è il grido suo si caldamente,
 S timo il maggior: che tra la greca gente
 Quando il maestro d'alma luce intera
 Spargeua i raggi, nacque, onde alta & nera
 Dottrina accolse ne la uaga mente.
 Se da quel grande trar mi lice esempio
 Ringratio il ciel; che ne i migliori giorni
 M'ha riseruato a degne gratie tante.
 Ch'io spero ancor fra lieti alti soggiorni
 Col uostro lume entrar nel sacro tempio
 A bei secreti de le muse sante.

DI M. BARTOLOMEO FERRINO.

LAURO gentile; il di, che l'aurea Cetra
 Fra uostri rami bei l'aura mouea,
 Amor, ch'ascoso in uoi l'arco tendea,
 In me tutta auentò l'empia faretra:
 Ne perch'io fussi al suon conuerso in pietra,
 Potè spuntarsi una saetta rea.
 Tutte passaro al cuor, cui dentro ardea
 Disio d'honor, che sol da uoi s'impetra.
 Indi à poco i pie miei ferfi radici,
 Le braccia rami, i capei uerdi foglie,
 E fui di marmo transformato in lauro:
 Ma i miei casti pensier, l'honeste uoglie
 Mai non cangiai, ne i desir miei felici,
 Ch'affinan sempre come al fuoco l'auro.

C ii

Arbor gentil; la cui perpetua chioma
 Fè già nel maggior caldo ombra ad Apollo
 Quando cinto da uoi la fronte e il collo
 Portò al cor de pensier sì graue soma.
Hauessiò del Thoscan l'alto idioma
 Con che piantò il gran lauro, e si fermollo,
 Che mai per tempo non potrà dar crollo
 Perch' in tutto ruini Athene e Roma.
Gia pien del uostro odor quest'aer tutto
 Andrian pascendo, i piu chiari intelletti;
 Et per me fora il uostro nome eterno;
Che così, senza fiore, e senza frutto
 Veggio i bei uostri rami in se ristretti
 Sempre temer che non li spogli il uerno.
Tardi nato DELFIN ueloce cresci
 Cresci gloria, & honor del mar Tirreno,
 Già Theti e Galatea t'aprono il seno,
 Già ti rendon tributo e l'acque, e i pesci:
Che se crescendo, al padre ugual riesci,
 Veggio per te non pur Rodano, e il Reno,
 Ma di pace ogni fiume è d'amor pieno,
 Se ben forse allo Ibero hoggi rin cresci.
Veggio dal nome tuo li antichi giuochi
 Rinouarsi à Parigi; e mille fronti
 Cinte di gigli d'or, non d'altra fronde,
Veggio Apollo obliando i propri luochi
 Cirrha, Pindo, Helicon, e gli altri monti,
 Per te solo habitar sempre nell'onde.

Alte, sassose, & dirupate riue,
 Che l'acque, che l'aspr'alpi in basso loco
 Versan, tra noi con suono horrendo & roco
 V'hanno già in tutto del uostro esser priue,
Simile a uoi son'io, chi ben descriue
 L'acque, che sul mio cor, languido & fioco,
 Mandano gli occhi miei, ch'a poco a poco
 Poco ho da star tra le persone uiue.
Da uoi si fugge ogni un; ognun ui lascia;
 Chi puo fuggir le ruinate sponde
 Pigliando altro camin, ui guarda & passa:
Ognun da le miserie mie s'asconde:
 C'homai d'udirle ogni persona è lassà;
 Et fugge a chi ne parlo, & non risponde.

Maladetto sia tu tristo aere Thosco,
 Maladette romite aspre montagne,
 Maladette uoi aride campagne,
 Piene di serpi, & uenenoso tosko;
Maladetto Arno, Serchio, & s'altro è uosco
 Fiume, ch'i lordi uostri armenti bagne,
 Et s'altro è ch'in uoi scenda, o in uoi si stagne
 In maladetta ualle, in selua, o in bosco.
Sotto si strano cielo inferma langue
 Questa anima gentile, afflitta & uinta
 Da tue moleste noie horribil'angue.
Ma i uedrò anchor la tua superbia estinta
 Fera crudel; c'homai languida essangue
 Sei nel pallor de la tua rabbia tinta.

V ana uision fallace, sogno & ombra,
 Che madonna dormendo m'appresenti;
 Perche si tosto, che svegliar mi senti,
 Vn non so, che dinanzi mi ti sgombra?
 A mor; ch'ogn'hor nel bel pensier m'ingombra,
 La uiua imagin de tuoi lumi ardenti,
 Mi fa ueder, come fosser presenti:
 Ne uelo alcun di sonno me gli adombra.
 Qual sorte adunque, mentre io pur son teco
 Alma gentil, pur ch'un tal ben distempre;
 Che nel piu bel ueder rimanga cieco?
 O cio, che sei; che'n si diuerse tempre
 Vaneggiando mi scherni, o resta meco
 Partendo il sonno; o fa ch'io dorma sempre.

V n mouer sol de begli occhi lucenti,
 (Chi'l potrà creder mai?) un sol suo sguardo
 Fa che dentro, & di fuori in un punto ardo:
 Pur dolce è star in queste fiamme ardenti.
 L e chiome sparse a lo spirar de'uenti;
 Ch'a mille nodi d'oro auolger guardo,
 Veggio legarmi il cor pensoso, & tardo;
 Pur son lacci d'Amor soauì, & lenti.
 S e tra perle, & rubin talhor l'ho udità
 Franger le dolci parolette accorte;
 O dolce in quello udir la uscir di uita.
 O sguardi, o chiome, o parole, o mia sorte,
 Agra dolcezza, amaramente unita;
 Dolce ardor, dolce nodo, & dolce morte.

C iiii

38
 F ra così calde lagrime, fra tanti
 Sospir, che'n queste carte arder uedrete;
 Tra gli amorosi accenti, ouo udirete
 L'amaro suon de dolorosi pianti,
 Quanti dolci pensier Madonna, quanti
 Dolci sguardi soauì incontrarete;
 Quante dolci parole intenderete
 Di duo sì cari, & sì leggiadri amanti.
 T ai fur mentre uiuean d'Amor gl'inganni
 Ma poi ch'ella morì, qual morte quiui,
 Si piangerà mai piu con tanti affanni?
 O bella proua; che per farne priui
 Morte de l'un di lor ne' suoi uerdi anni,
 Fece ambi al mondo eternamente uiui.

S e nulla altra ragion poteua d'armi
 L'alma, che'n questi abissi era smarrita,
 Questa mia età, ch'omai quasi è finita,
 A uscir di tanti error douea spronarmi.
 M a ne ragion, n'età potuto han farmi
 Così, che mai de la memoria uscita
 Mi sia costei, ne l'una & l'altra unita,
 Forza hebber mai, di tal nodo slegarmi
 H or m'ha disciolto un riso; e a poco a poco
 Spenger uedrò, ne la memoria accesa
 L'ardor, ch'ella mostrò curar sì poco.
 O benedetta ingiuria, o dolce offesa.
 Isuso lei, s'a schiuo hebbe il mio foco;
 Ch'oggi una tanta fede, è mal intesa.

- O chi, non u'accorgete,
 Quando mirate fiso
 Quel sì soauo & angelico uiso:
 Che come cera al foco,
 Et come neue a raggi del Sol sete?
 In acqua diuerrete;
 Se non cangiate loco,
 Di mirar quella altera, & uaga fronte:
 Che quelle luci belle, al Sole eguali
 Pon tanto in uoi, che uì faranno un fonte.
 E scon sempre da loro hor foco hor strali;
 Fuggite tanti mali:
 Se non uoi ueggio al fin uenir niente:
 Et me cieco restar eternamente.

QUESTE saranno ben lagrime; questi
 Saranno ben caldi sospiri ardenti.
 Altr' amor, altre uoci, & altri accenti.
 Da più amaro dolor svegliati & desti;
 Anima bella, quel, che sempre hauesti
 Soauo amor in questa ualle oscura,
 Se con lo spirto dura,
 Mira qua giù dal ciel l'alta mia doglia,
 Che già mai qual si uoglia
 Maggior martir non ha uisto'l mondo anco,
 Ne per tempo haura fin; ne fia mai manco.

- C he non fia, che del cor mai mi sgombri,
 Quel, che uidi io di quegli occhi sì belli,
 Ch'erano i lumi di mia uita, quelli
 Morte, che tu di eterna notte adombri;
 Tu, che l'acerba mia memoria ingombri,
 Ch'io gli uidi uer me, uolgersi in giro;
 Poi in un brieue sospiro
 Morir gli uidi; io l'uidi; & s'io rimasi
 Viuo, mi credo quasi,
 Ch'ebbe paura al mio dolor sì forte,
 Forse di non morir meco la morte.
 Ma per ch'io allhor, di questo uiuer, priuo
 Non fusì, in un dolor tant' aspro & rio;
 Non fia che di morir scemi il desio,
 Tal uergogna ho di ritrouarmi uiuo:
 Dunque i son uiuo anchora? & parlo? & scriuo?
 Et morto è'l dolce mio fido conforto,
 Il mio HIPPOLITO è morto
 Morte, & tu in tanto horror perduto ardire
 Non mi sai far morire?
 Figliuol, se giù dal ciel miri'l mio male
 Guarda se fu mai pena à questa eguale.
 O figliuol quell' aspetto, oime quel uolto,
 Che con tante mie lagrime bagnai.
 I nol deuea dopo riueder mai;
 E'n sì tenera età morte l'hai tolto:
 (Dolorosa memoria) che riuolto
 Più morto ch'egli assai, sour'al bel uiso
 Non mi potea diuiso
 Da quella bocca alcun tener, che anchora

Com'huom di senso fuora
 Lui cercaua, oime ch'io la sentiua,
 Quell'anima gentil, che fuor ne uscìua.
Dolor crudel, dolor dolce, che sempre
 Con quell'anima cara m'accompagni:
 Dolor allhor sarà, ch'io non mi lagni,
 Che questo pianto in pianto mi distempre.
 Com'hauran fin le dolorose tempre,
 Del mio dolor, se ogn'hor nanzi m'appare
 Quell'alma, & le mie amare
 Doglie uan rinouando à tutte l'hore?
 Dunque eterno dolore,
 Se senza te non posso esser mai seco,
 Non mi lasciar dolor; sta sempre meco.
Puo ben tallhor nascosamente entrar mi
 Ne la mente un pensier, che pur uorria
 Tormi questi pensier; ma questa mia
 Passion non lascia in tal uoglia fermarmi:
 Et dico à me; dunque i uorrò ritrarmi
 Di non pensargli? ò mio pensier, che quella
 Alma beata, & bella
 Sol m'appresenti, & uoi pensose & liete
 Voi, che meco il uedete;
 Et con uoi sole nel mio cor se'n uiene,
 Deh non m'abbandonate alte mie pene.
Lagime mie, che tante
 Verso da gliocchi miei la notte, e'l giorno
 Statemi al cor d'intorno;
 Fin ch'io ritorni à dir, il mio conforto
 Lagime amare; il mio **HIPPOLITO** è morto.

DI M. THOMASO CASTELLANI.

O sacro ramo, che con uerdi fronde
 Si lieto nuntio fisti a quel gran Padre,
 Che nel sommerger de l'antica madre
 Saluò il commesso seme sopra l'onde;
S' al puro canto il uero hoggi risponde
 De' pargoletti hebrei, con sì leggiadre
 Opre uien tal; che le tartaree squadre
 Pictoso al nostro mal rompe & confonde.
I o lietamente, o santa, & schietta oliua
 T'accetto, e'nchino, hor che salute, & pace
 Prometti al graue & trauagliato spirto;
Ma con speme uie più secura & uiua
 Di quella, che'l mio cor pronto, & uiuace
 Mossè a seguir già uanamente il mirto.
Fiera nouella con spedito uolo
 Giunga l'orgoglio de l'eterna morte:
 Che mansueto agnello altiero, & forte
 Hoggi l'affrena col suo sangue solo.
L'aspra sentenza de l'ingiusto duolo
 Con chiare note al crudo serpe apporte;
 Che da ferito; & sacro pic le porte
 Fien rotte al carcer del beato stuolo.
Per la pietà del suo fattor cangiarsi
 Già ueggio il cielo; & de l'error la salma
 Per tanto redentor felice farsi.
Sento la fioca uoce afflitta, & alma,
 Cortese a chi l'offende anchor mostrarsi,
 Et ceder morte hoggi al morir la palma.

- I** l piu bel germe de sacrati allori
 Si dolcemente col suo raggio santo
 Nodrisce il Sol; c'homai si toglie il uanto
 A quel; che per lui sparse i primi odori.
- L** a nuoua pianta del terreno fuori
 S'inalza al ciel con si leggiadro manto;
 Ch'a l'ombra sua tosto uedrafi, quanto
 Ponno de gli alti ingegni i bei lauori.
- C** resca il lauro gentil; & Phebo l'ami
 Tanto, ch'a rozze tempie la sua fronde
 Mai non consenta; ne uil man la coglia;
- N** e sia minor di quei ben culti rami,
 Per cui di Sorga son si chiare l'onde,
 Che l'Arno con ragion par se ne doglia.

- F** elice stella; che tre Regi guidi
 Dal lido Oriental si fedelmente
 Al re supremo, e al bel uero Oriente
 Hoggi riposto fra negletti nidi.
- I** chiari raggi tuoi benigni, & fidi
 Scorgono anchor la mia suaiata mente;
 Ch'aperti i suoi thesori hor largamente
 A quel gli doni; e'n lui sol si confidi.
- O** nde in uece di mirrha, oro, & incenso
 Speranza, fede, & caritate accesa
 Offera al casto parto di Maria:
- P** oi l'alma scorta dal tuo lume immenso,
 De l'auerfario suo fugga l'offesa;
 Ne piu ritorni per l'usata uia.

- S** ciogliti homai, da le noiose braccia
 Candida Aurora del tuo sposo antico:
 Et tu sol de le tenebre nemico
 La fosca madre de le furie scaccia.
- M** ostra al bel lauro la tua lieta faccia,
 Che lo nudrisce con calor amico;
 E a me quel uiuo lume; ond'io nutrico
 L'occhio e'l pensier, e'l cor m'arde, & agghiaccia.
- T** u pur t'ascondi; e'l ciel la notte imbruna,
 Perche pauenti non riceuer scorno
 Da due luci terrene alme, & superbe.
- M** a se cio temi: tu Sol reggi il giorno;
 Madonna entri nel seggio de la Luna;
 E'l loco a me d'Endimion si serbe.

- A** NTONIO mio, s'a le pregiate carte
 Vostre, uien tarda la risposta alquanto,
 E'; perch'io ueggio quelle alzarfi tanto,
 Che da seguirle non ho penna od arte.
- S** i largamente Apollo non comparte
 A l'asciutto mio stile il suo humor santo;
 Che degno sia de l'honorato uanto;
 Di cui gli fate cosi ricca parte.
- I** l non poter non se mai l'huomo ingrato:
 Ma il non uoler di tal error l'accusa,
 Che l'un sol uien dal ciel, l'altro da l'alma.
- S** e tarda fu la man, mai ritardato
 A uoi non fu il mio amor: onde mi scusa
 L'hauer posto al mio stil troppo gran salma.

Non è nel giardin uostro herba, ne legno,
 Che frutti mai produca aspri, & amari,
 Anzi soau, & dolci, & senza pari:
 Come ben culto, & d'humor sacro pugno.
Onde s'a quel con gran diletto uegno;
 Il faccio sol; perche la man impari
 Del mio sueller i sterpi; & si prepari
 A tal lauror, chel' Sol non l'habbia a sdegno.
Si largo fonte bagna i germi uostri;
 Ch'i lauri s'alzan sopra i faggi, e i pini
 Per ornarui di fronte alta, & superba.
Ma inutil piante i miei mal culti chioftri
 Adombran si; che'l ciel par che destini,
 Sempre al suo parto una stagion acerba.

Le caste Muse con le sante leggi
 Hor u'acompannan per si bella strada,
 Che mai non fia, che'l uostro ingegno cada
 Del uer' honor; ne alcun che ui pareggi.
Non ben contento de terreni seggi
 Il uostro stile al ciel par, che se'n uada:
 Ne mai uedrafi, che la giusta spada
 A rei nemica, in uostra man uaneggi:
Domenichi gentil, quante corone
 Aspetta non indarno il uostro crine;
 Se'l ciel di sua mercede, il ualor empie:
Non basta a uoi: che Phebo il lauro done:
 Ma quella, che di noi tien le diuine
 Pari, conuien ch'ancor u'orni le tempie.

Se dal tuo fonte qualche humor non uiene;
 Che laui, o Re del ciel questo mio petto
 In troppo immondo, & mal purgato tetto
 Hor entri, con mio scorno, & graui pene.
Ma le dolc'onde di tue sante uene
 Sparse in lauar nostro comun diffetto
 Mi dan tanta baldanza; ch'io l'accetto
 Fatto secur da mia uerace spene.
Salbergo, oue sia fe, mai non ti spiacquè,
 Come conobbe Marta, & la sorella;
 A cui la tua pietade il fratel rese.
Per quella fe, che'n me mai sempre giacquè
 Ne l'alma mia, fatta di morte ancella
 Tu, che sei uita, entra signor cortese.

O Stelle, o Cielo, o fiero mio pianeta,
 O crudo incendio, o miei caldi desiri;
 O principio crudel de miei sospiri,
 Onde l'afflito cor mai non s'acqueta;
Gia ti uidi io uer me pietosa & lieta
 Riuolger gliocchi in gratiosi giri:
 Perche mi porgi hor tenebre & martiri?
 Qual cieca nebbia il tuo splendor mi uieta?
Di tal mio lagrimar tu cresci & sorgi
 O bella fonte; & con si larghi riui
 Ti rende il pianto mio piena, & superba.
Ma la chiarezza tua, se'l uero scorgi,
 Ne uien torbida poi, qualhor l'acerba
 Mia pioggia auien ch'al tuo sereno arriui.

S ignor inuitto ; a cui con tanti pregi
 L'antico Carlo il suo gran nome dona:
 Et tu , ch'adorni l'alta tua corona
 Col bel titol del Re di tutti Regi;
 I l buon Pastor a uoi coi santi fregi
 Vien carco d'anni, ne al camin perdona:
 Et con accesa carità ui sprona
 A piu lodate imprese , & fatti egregi .
 V inca Amor l'odio , & uostre uoglie auerse
 Ragion del sangue ; la uirtu del uero
 L'armi superbe ad altro honor conuerta:
 Q uel , che gia l'onde al suo gran Duce aperse
 Per altro mar contra'l nemico altero
 A maggior palme hor u'ha la strada aperta .

S ignor ; quando del mar l'onda s'adira
 Mosso dal uento , che'l percuote & fiede ,
 L'imagin del suo aspetto allhor non uede ,
 Ch'in tal tempesta la sua uista gira:
 C osi la nostra uita , che sospira
 Nel mortal corso ; a cui non si concede
 Mai fermo stato , & riposata sede ,
 Non ben se stessa in tal trauaglio mira .
 N essun ueggio , che freddo & caldo proue
 Si amica al ciel ; ch'i colpi aspri , & molesti
 Schifi del mondo , e'l suo fallace impero .
 D unque la mente di ch'il tutto muoue ,
 Sempre tranquilla , e i spiriti celesti
 Sol ueder ponno di noi stessi il uero .

O Dea di

O Dea de Cipro: & tu , che'n ciel le piume
 E'n terra spieghi , che souente a torto
 Gia ma'ffligesti ; & hor m'haute scorto
 Il guado a si mal noto , e altiero fiume:
 D ebito a tante gratie , e al buon costume
 Il uoto soluo ; e al uostro tempio porto
 L'imagin d'un , che gia tra uiuo & morto ,
 E in tutto cieco ha ricourato il lume:
 H or canto la mia pace , e i uostri altari
 Orno di palme , & odorati mirti ,
 Libero , & sciolto de l'ingiuste pene:
 E t per essempio : onde ciascur'impairi
 Sperar ne dei , contra gl'ingrati spirti ,
 Qui appendo il giogo , i lacci , & le catene .

A nime caste & pure ,
 Al bel seruigio intente
 Di quel Signor , che ui puo far contente:
 S i come il flagellar sempre uoi stesse
 In compagnia del pianto ,
 Cangiar si deue in pace eterna , e'n riso:
 Così potess'io le uostr'orme impresse
 Al mondo seguir tanto:
 Ch'io mi uedessi dal suo error diuiso:
 Et uosco , in paradiso
 Del sommo sole al raggio alto , & lucente
 Scaldarmi al fin fra la beata gente .

D

H omai sott' altro ciel per miglior acque
 Correr conuiemmi, ouer ritrar a riu:
 Poi che mia naue di buon uento prua
 Sempre in quest' onde a la fortuna spiague:
S i dolce canto a le mie orecchie piacque
 D'una Sirena in forma humana, & uiua;
 Che mentre errando troppo m'aggradina
 Il legno mio quasi sommerso giacque;
H or faccia il ciel, che piu benigna stella
 L'errante mia speranza homai destina:
 Al porto uer, per uia piu dritta & bella:
E t quel gran donator de le diuine
 Gratie: la mia smarrita nauicella
 Per altro mar conduca a miglior fine.

M achina eccelsa, e inuita, che prescriui
 De l'armi, & di Vulcan la forza, & l'arte,
 Et de le merauiglie al mondo sparte
 Al tuo Milano il maggior nome ascriui:
H or piu che mai securamente uiui;
 Poi che di Cipro Vener si diparte
 Et uiene in te, dou'è Pallade & Marte,
 Fatta ricetto di mortali, & diui:
G iunt'è Cupido, con sue liete schiere
 Fra i tuoi guerrier, di pargoletti amori,
 Di lancie, & strali armando le tue mura;
D i dolce ardor empion le menti fere:
 Onde puoi dir, hor CESARE di fuori,
 Et dentro homini, & Dei mi fan sicura.

A uenturate, ma piu audaci piume
 Di quelle, già che uanamente alzarò
 Icaro uerso il ciel: onde mostraro
 Essempio à chi salir troppo presume;
S e'l caso auerso per men caldo lume
 A loro auenne, hor uoi, ch'un sol piu chiaro
 Scalda con raggi ardenti, qual riparo
 Vieta, che tanto ardor non ui consume:
M a quel, ch'ad altri nuoce è sol radice
 Del uostro ben; però mouete il uento
 Per accrescer la fiamma, che ui gioua.
O nde poi quella nostra alma fenice
 Le gran forze d'Amor: l'altrui tormento,
 Nel proprio ardor, se stessa, & uoi rinoua.

M use; se mai danno terren piangeste;
 Ouer ui mosse con letitia al canto
 Giamai celeste acquisto, hor siate quanto
 Basti a la terra e al ciel, gioiose & meste.
S piegando l'ale sue ueloci & preste
 Asceso è SERAPHINO al regno santo,
 Di cui le strade con sua uoce tanto
 Al mondo rendea chiare, & manifeste.
H or l'alto Re con sua man superna
 I frutti ad un ad un par che gli conte
 De l'utl seme che già sparse in terra;
T ornata è in cielo à la militia eterna
 La tromba, che giu scese a mouer pronte
 Nostr' alme contra la tartarea guerra.

Non tremi alcun mortal di marauiglia
 Che qua giu mira il mio diuin aspetto:
 Io son la Dea di Cipro, del mar figlia;
 Donna, & splendor del terzo alto ricetto.
 Come materna cura mi consiglia:
 Il fuggitiuo mio figliuol diletto
 Cercando uo: chi l'ha ueduto il dica:
 Se Vener cerca à suoi desiri amica.

Ch'inditio alcun di lui, o del suo piede
 Mostra qualch'orma; o del suo uol la uia,
 Vn bacio n'hauera per sua mercede
 Quanto dolce puo dar la bocca mia:
 Ma ch'è rimena alla sua propria sede
 Di maggior don uoglio, che degno sia.
 Et perche in mille forme inganna altrui,
 I segni udite di conoscer lui.

Carzon è alato: & di color di foco;
 Cresce, & flaue ha le chiome, e'l uiso ardente,
 Il parlar dolce, in cui non troua loco
 Il uero; anzi è contrario a la sua mente:
 Scherza come fanciul; m'al scherzo e'l gioco.
 Quando s'adira, cangia in duol souente.
 Hor corre, hor uola: & non ha ferma stanza:
 Et sempre in giro mena la speranza.

Copre il pensier: & ha le membra ignude;
 E un picciol arco; ma lontan auenta.
 Saette a fianco uelenose, & crude:
 In lui uergogna, & la pietade è spenta.
 La terra, il cielo, & l'inferral palude
 Con l'aspre punte sue fiede, & tormenta.
 Ferito ha Gioue, & me sua madre spesso;
 Et l'empio non perdona ancho a se stesso;

Non uola senza pargoletta face;
 Che sopr'ogn'altra la sua fiamma estende:
 Ne uuol con noi per alcun tempo pace;
 Ma i maschi petti, e i giouenili accende.
 Phebo, ch'ha il raggio suo tanto uiuace,
 Souente a tal ardor uinto s'arrende.
 Anzi egli acceso già del parto mio
 Pose'l suo carro, & se stesso in oblio.

Chiunque il troua, & giunge, il prenda, & leghis
 Et se contende, a me per forza il meni:
 Ne curi di suo pianto, o di suoi preghi;
 Et fugga i baci suoi di uelen pieni:
 Se dolce ride, al riso non si pieghi;
 Anzi allhor piu lo sforzi, & l'incateni.
 Et se dicesse: io ti do l'arco, e i dardi,
 (Il tutto è fuoco) da tal don si guardi.

D onne; se mai materno Amor u'accese,
 S'alcuna l'ha di uoi, me lo riueli:
 Ne contra Vener sia tanto scortese:
 Che tolga le sue forze ouer le celi.
 Ben ui so dir, che le faulle accese
 Di lui piu crescon sotto i panni, e i ueli
 Ne lungo tempo il mio fallace figlio
 Nasconder mai si puo senza periglio.

D I M, MARCO CAVALLO.

NON uoler, Signor mio, piu d'una stella,
 Che in Oriente folgorando intorno
 Al Sol precorra & faccia il ciel piu adorno:
 Che la eterna tua patria è troppo bella:
 Lascia a noi questa luce, e tienti quella;
 Che fa si uago l'alto tuo soggiorno:
 Che se la su la chiami farà scorno
 Co' suoi bei raggi al Sole, & sua sorella.
 C h'essendo qui fra noi ueggio smarrita
 Spesso la luce lor; pensa che fia
 S'auuien che poi si troui in ciel gradita.
 E t chi farà che lieto al mondo stia;
 Essendo priua questa mortal uita
 D'honestà, di ualor, di leggiadria?

S i come l'amorosa, & uaga stella,
 Ch'a l'alba inanzi sempre apparir sole,
 Con suoi fulgenti rai fa scorta al Sole
 Fugando l'ombre in questa parte, e in quella:
 P oi nel partir non men gradita & bella
 Lascia l'alme contrade, oscure, & sole,
 Et la notte ne porta: onde si dolo
 Il mondo, & gli animai priuati d'ella:
 Tal la mia Donna; che da quella luce
 Prese il bel nome, e i bei celesti rai
 Col suo uenir di notte il di m'adduce:
 E t hor nel dipartir tenebre & guai
 A Roma lascia, a me si oscura luce,
 Ch'io non uedrò piu Sol, ne giorno mai.

A ltero, sacro, & ben gradito fiume,
 Che a le fiamme del ciel gia fusti eguale:
 In te cadendo spense il suo fatale
 Foco Phetonte; e al fin restò tuo nume:
 C ome perduto hai l'antico costume
 D'estinguer l'alte fiamme: or fust'io tale,
 Ch'in me spengesti l'alto ardor mortale
 Acceso pur d'un bel celeste lume.
 M a ueggio hor ben, che per girar del cielo,
 Et per lunga stagione insino a l'acque
 Si mutan di natura, & cangian stato.
 A rdon quest'onde il uerno in mezzo il gielo:
 Poi che sul lito tuo tal luce nacque,
 Che'l sol adombra, e'l gran Po n'è beato.

D iiii

Chiara donna, che i chiari ardenti rai
 Spargendo intorno illustri il bel paese,
 In cui prima dal ciel per uoi discese
 La beltà, ch'ogni bel uince d'affai;
 D uolmi, che pria tant'alto non mirai;
 Et che la cieca mente non comprese
 Lo splendor, che dal ciel in uoi s'accese;
 Che d'altra fiamma i non ardea giamai.
 B enche in cio non io no, ma la natura
 Errò; che nascer femmi in parte, d'onde
 Sol potea udir di uoi la fama e'l grido;
 L a qual con uoce chiara oltre misura
 Di uoi cantando per l'estreme sponde
 Del mar già batte l'ale in ogni lido.

DI M. CIVLIO CAMILLO.

L A fosca notte già con l'ali tese
 L'aere abbracciaua, e'l mio partire amaro;
 Quando de la mia LIDIA il uiso chiaro
 Leuato al ciel tutte le stelle accese.
 P area dicesse loro; o luci apprese
 Imparate arder da splendor piu raro:
 Che i Dei la terra d'altro lume ornaro;
 Mentre la mia beltà qua giù discese.
 P oi uolta a me con folgori cocenti,
 Senza temprar de la lor gran uirtute
 Con lagrima pietosa pur un poco;
 V atene, disse, in pace: e mille ardenti
 Fiamme mi mandò al cor, mille ferute.
 Dunque andrò in pace così sangue e foco.

F ermi Giove nel cielo i patti nostri;
 Et la santa honestà gli accolga in seno;
 Et d'intorno di fiori un nembo pieno
 Piousa scherzando; e herba in lui non mostri.
 G emma honorata d'honorati inchiostri
 Degna, e di lingua; che potesse a pieno
 Pregar candida conca, e il ciel sereno,
 Et la rugiada pura a gli honor uostri.
 O bella de le belle Margherite;
 Di cui ricca è di Senna hor l'alta riu;
 Eterno, e chiaro honor d'ambi duo noi;
 C h'ambi spero le nostre fragil uite
 Viuran sempre; se morte non mi priua
 Tosto di me, e uoi stessa di uoi.

L uida perla in quella conca nata,
 Doue già la gran madre Citherea
 Co pargoletti Amor premer solea
 Il mar tranquillo a la stagion piu grata;
 M entre il celeste humor, l'acqua beata
 Con le man sante insieme raccogliea,
 Il piu caro figliuol dentro mettea
 Et pregio e lucè da me tanto amata.
 R idea l'aere intorno; e'l ciel die segno
 Dal manco lato con un tuon soauo
 Di tanto bene; accio sentisse il mondo.
 P erla da ornar ogni corona, e regno
 Perche'l mio stil per uoi non è piu graue;
 Et perche non ho ingegno piu profondo?

N e mai uoce si dolce, o si gentile
 Donne da canto d'amorosi augelli;
 Mentre ne' cari & piccioli arbuscelli
 Salutano il fiorito & uerde Aprile:
 N e si soaue suono o si sottile
 Fece mai nimpha in lucidi ruscelli:
 Qualhor sen uan piu gratiosi & belli
 Bagnando l'herba in ualle ombrosa e humile;
 C ome quel de la semplice Angeletta;
 Quando ne le mie braccia i uersi legge;
 Che ci faranno anchor forse immortali.
 N e posso far allhora altra uendetta.
 Che'l casto amor ogni mio ardir corregge;
 Ne chiede altro conforto a miei gran mali.

O cceano gran padre de le cose,
 Regno maggior de i falsi humidi Dei;
 Che da i uicin superbi Pirinei
 Hor ueggio pien di cure aspre, & noiose;
 L' onde tue non fur mai si tempestose,
 Ne al numero de tristi pensier miei
 Crescer potrian: qualhor piu i uenti rei
 T'arman contra le sponde alte & spumose.
 P ur se'l liquido tuo fauilla serba
 Di pietade amorosa, apri le strade
 Ne i larghi campi tuoi a miei sospiri.
 C he qual solea sfogar la pena acerba
 Per le dolci Adriatiche contrade
 Vorrei per te quietar i miei martiri.

P adre; che turbi il cielo & rassereni
 Com'a te piace, il torbido, che mostri
 Sparger sopra i real gallici thiostri
 Sgombri quella pietà che teco tieni.
 I gran spatij del ciel del tutto pieni
 Son di grandine accolta a danni nostri;
 Et l'aquile han temprato i duri rostri
 Per tingerli nel cor de' nostri senti.
 C rudei, rapaci, & affamati augelli
 Lunghi sia dal bel regno il uostro uolo;
 E in Africa deserti i uostri honori.
 A ngeli forti in ben forniti hostelli;
 Che la Francia guardate a stuolo a stuolo,
 A uoi crescan le palme, a uoi gli allori.

R uggiadose dolcezze in matutini
 Celesti humor, che i boschi inargentate;
 Dolci carne da noi tanto pregiate;
 Et uoi doni de l'api alti & diuini;
 H or tra gli oscuri e i lucidi confini
 De la notte, & del di (cose beate)
 In due labra dolcissime rosate
 Gustato ho i uostri albergi pellegrini.
 D eh chi mi ruppe il sonno al gran bisogno;
 Et da le braccia mie, da i nuoui ardori
 Trasse il mio bene; & fece il dolce uano;
 I l sogno mio, Diua L VCRETIA, il sogno
 Ne suoi piu dolci & gratiosi errori
 Vi fa pietosa; c'è uen fors'è lontano.

Re de gli altri superbo altero augello,
 Et tu Nuntio del giorno: poi che'l cielo
 Leuato u'ha da gli occhi il fosco uelo;
 Che tanto piacque al serpe, empio & rubello;
Temprate i duri rostri; & questo, & quello
 Quasi fragroso folgorante telo,
 Spinto da un puro, & honorato zelo,
 Gli franga il dorso suo squamoso & fello.
Chor me'l par riueder nel lito moro
 Vibrar la lingua, & arrotar i denti;
 Per darci d'ogni error debite salme.
Si uedrem poi statue d'argento, & d'oro
 Drizzarui a l'aura; & con leggiadri accenti
 Cantar le glorie altere, inuitte, & alme.

Ossa di marauiglia, & d'honor piene,
 Che sosteneste gia carne, & figura
 Del maggior caualier; che mai natura
 Fe contra Spagna, & l'Africane arene;
Anzi il gran di de i premi, & de le pene
 Vscite ignude de la tomba oscura,
 Sol per opporui a quelle di misura;
 Che'l piu nobile spirto in uita tiene.
Il gran Re, che'l Francesco almo paese
 Regge benigno; e'l nome da lui prende,
 Dal sommo è par'a uoi fino a le piante.
Ma se'l ualor, se l'animo cortese
 Di duo principi inuitti anchor contende,
 Men chiaro sia il buon Sir uostro d'Anglante.

Fiamme ardenti di Dio, Angeli santi,
 Che la guardia di Francia in sorte haueate;
 Et con gli alati spirti uniti sete,
 Ch'al gran Re portan la corona auanti;
Gli inuisibili uostri aiuti tanti
 Han teso la sottile, & ampia rete:
 Onde presa al triumpho homai trahete
 La fortuna di CARLO e i suoi gran uanti.
Nimica di uirtu, cieca sfacciata,
 Quanti languon per te, quanti son morti;
 Quante impudiche, e'n dolorosi luti?
Te Dea diremo a CARLO maritata
 Cagion di tante ingiurie, & tanti torti:
 Le gridan dietro gli elementi tutti.

LEGA la benda negra
 A la tua trista fronte
 Musa, che'l gran DELPHIN morto accoppagnì,
 Sorgi squallida, & egra
 Dal conturbato fonte;
 Et uesti il nudo tuo d'opre di ragni:
 E i fatti excelsi, & magni
 Del Garzon sempre inuitto
 Sian le funebri pompe:
 Et quella, che interrompe
 L'alte glorie col termine prescritto,
 Quai stati sarian gli archi
 E i trophei mostri, d'ampie spoglie carchi.

Dou'eri Marte fero

Quando salì il tuo Sole

Dando stupor al ciel del nuouo lume?

Non t'hauea già l'Hibero;

Non CARLO, che si duole

Del uano ardir sul rapido, & gran fiume.

Qual'aria a le tue piume

Sconsolato Cupido

Cede a nebbia piena?

Certo il pianto, & la pena

Non u' affliggea in Papho, non in Gnido:

Ma in luoghi aspri, & seluaggi.

Tra prun, cipressi, & fulminati saggi.

A ncho a Vulcan del petto

In loco arido & hermo

Lauaua il duol le ferruginee lane.

Lo scudo al giouenetto

Fatto tenea, che schermo

Saria sol contra à tutte l'armi hispane.

Ei de le squadre insane

Et di CARLO tra loro

Porta la fuga impressa:

La uittoria promessa

Si uede tutta nel fabril lauoro;

E'l gran Re co suoi figli

Coronati di lauro, & d'aurei gigli.

P er questo (disse) il caso

Per questo scudo auenne

Ad Etna dianzi, mentre tutto accese:

Che'l licor dal gran uaso;

Che'l peso non sostenne

Ridondò nel temprar l'infuso arnese;

Onde il uicin paese

Dal liquido torrente

Di metallo è sommerso.

Et se Phebo peruerso

Spense il lume, ch'uscìa dal suo oriente

Ancho Cesar morio

Quando Etna a i fuochi tante porte aprio.

M entre gli Etnei Ciclopi

Faticauan l'incude

Tremò la terra, e i monti dier mugito:

Et gli uni, & gli altri Ethiopi,

Et cio che'l ciel rinchiude

Vider fra i rotti abissi il gran Cocito.

Ma perche già ogni lito

Bramaua l'alma luce

Si tinse il Sol d'oscuro;

E, come inuidio duro

Vccise l'alto, & glorioso Duce

Temendo non costui

Il mondo discorresse pria di lui.

Q ui qui Nimphe sorelle

De la mia musa mesta

Venite hor molli dal corrente uetro.

Spegnete le facelle;

Et con purpurea cesta

Nembi di fior uersate sul feretro.

Et come per l'adietro

Da le man uostre fiocchi

Neue nel morto uiso,
 Ecco che'l paradiso
 Et tutt'ol bel si chiuse co be gli occhi.
 Ma a te Esculapio adorno
 Ei sacro pria l'angel nuntio del giorno.
 Sciogli il uel fosco sconsolata Diua;
 Che'l Delphin nuouo HENRICO
 Già col Sol gira; & girerà suo amico.

O cchi; che fulminate fiamme, & strali
 Hor che uolete piu dal petto mio?
 Vostr'è'l mio cor, & uostro il mio desio
 Cagion del uostro ben, & de i miei mali.
 Già scorgo in uoi con l'arco teso, & l'ali
 Et con l'ardente face il picciol Dio.
 Et par che mi minacci stato rio:
 Ma prima (oime) non ui mostrate tali.
 Et se non che l'angeliche parole
 Prometton pace a chi l'ascolta, & ode,
 Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.
 Ma chi le uirtu uostre uniche & sole;
 Chi la bellezza, & l'altre uostre lode
 Farebbe conte a i secol, che uerranno?

Di ben

Di ben mille mature bionde spiche
 Cerere armata, & di se pieno il corno
 Dicea in un sacro a Giove alto soggiorno
 Tra le solenni pompe udendo Psiche;
 S ante parole del coltel nemiche,
 Che sopra i bianchi altar fate ogni giorno
 Quel che sostien il mio candor d'intorno
 Passar nel human Dio con forze amiche:
 Al secreto honorato uostro suono
 Ogni dolce silentio u'accompagni;
 Ch'in selue asconda il piu riposto horrore.
 T aciti i peccator gridin perdono;
 Ne angel, ne Nimpha presso a uoi si lagni:
 Et prego a me perpetuo tant'honore.

O cchi, che uergognar fate le stelle,
 Qualhor ferite lor co maggior lampi,
 Serenando del ciel gli aperti campi,
 Et mostrandogli cose assai piu belle;
 Come d'Adria a l'eterne alte facelle
 Giugnate oime? perche co chiari uampi
 Non cosi a luoghi men lontani & ampi;
 Ou'el gran mar men rotto da procelle?
 Che a me uedreste qui del mio languire
 Far testimon di Theti il buon consorte
 A le radici del gran Pireneo.
 O cchi, che nel amaro mio partire
 Io uidi asciutti, & uaghi di mia morte:
 Così uedessi hor uoi me un lieto Orphee.

E

I luerde Egitto per la negra arena;
 Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno
 Finse già d'amicitia dolce segno
 La nostra forma d'ogni fede piena.
H or di fedel' amor, di lunga pena
 A la pianta del piu felice legno
 Finta non io, ma uera nota uegno
 Legato di firmissima catena.
C osi la Nimpha tua non tenga spenti
 I fuochi suoi con quelli di Phetonte
 Nel piu superbo frate, e' habbia il Tebro.
C osi i latrati miei con grati accenti
 Mouan tuoi rami, e le durezza conte
 Honorato, gentil, alto Ginebro.
A ure leggiadre, ben che mille ardenti
 Fiamme d'amor, e mille sue fatiche
 Detto habbian uoi le gran memorie antiche
 Hauer sofferto, e mille aspri tormenti;
V incaui la pietà de i gran lamenti,
 Che fa Cupido su le riue apriche,
 V' non son Fauni, ne le Nimphe amiche;
 Et egli è senza l'ali, e i fochi ha spenti.
D ameta al uostro suon sotto un Laureto
 Dorme, nè sentir può'l fanciul dal fiume
 Gridar; ch'un Capro lo spinge à l'onde.
A ure fermate, o Aure, in aer queto
 Il mouer dolce de le uostre piume;
 E'l suono si rimanga entro le fronde.

F accendo specchio la mia LIDIA un rio;
 Che fugge queto senza mouer onde
 Al fauor di nouelle, e ombrose fronde
 Di quanto mostra a me benigno, e pio.
P area l'acque corressen con disio
 D'esser dipinte alhor tutte seconde
 Verso il sembiante honor di quelle fronde
 Come il lucido corre al negro mio.
M a tosto fuor de la beata parte
 Lasciauau la figura triste e sole
 Fatta piu bella da un soauo riso.
C osi a ruscelli semplici comparte;
 Et a gli occhi miei folli, quando uole
 Gli schermi suoi, e'l suo fugace riso.
V dite riui, o date al corso freno;
 O senza onda ci sen uada piano, e lento
 Ne'l faccian tremolar pietra, herba, o uento
 Se specchi esser uolete, o cari almeno.
L IDIA il lume del uiso almo, e sereno
 Nel cresspo d'un di uoi uedendo spento,
 Et senza i bei color, prese spauento
 Non cosi fusse oime, uenuto meno.
G ridaua al ciel, e i negri boschi insieme
 Incolpando il suo foco, e la mia cura
 Con uoci tal ch'anchor le ualli ingombra;
B en puoi ueder crudel s'amor mi preme,
 Che per te m'è caduta ogni figura;
 Et di me non son piu che parte, e ombra.

E ii

S parso d'or l'arenose ambe due corna
 Con la fronte di toro il Re de' fiumi
 A la città uolgendo i glauchi lumi;
 Laqual il ferro del suo nome adorna;
In forbito oro il ferro tuo ritorna
 Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
 Et gli honor spenti in tanti accesi lumi;
 Poi che'l sol nuouo in te regna & soggiorna.
O domator de mostri, ò sol qui sole
 L'onde, ch'io uolgo a cenni tuoi benigno
 Risguardar; & co i tuoi sguardi ogn'hor rischiarar.
Al fin de le sue tacite parole
 Ogni riuua fiori, cantò ogni Cigno,
 D'or si fe'l secol, l'aria, e l'acqua chiara.

Poi che l'alta salute d'ogni gente,
 Sangue, & sudor piovendole dal uolto,
 Nel uel stamposti, che la Donna sciolto
 Dal crin le porse mesta, & riuerente,
Quasi semplice agnel puro innocente
 Fra mille morsi d'aspri lupi inuolto,
 Come poteo benignamente uolto,
 A lei disse con gli occhi, & con la mente;
Anima sola mossa a miei martiri,
 Doppo uolger de lustri tornerai
 Col uer ne primi accenti, in ch'io risuono:
Allhor in carte scosse d'atri errori
 La morte, ch'io sostegno, stenderai;
 Et io la dettarò dal sommo throno.

Se'l uero, ond'hà principio il nome uostro
 Donna sopra l'illustri altre latine,
 Fusse con quelle lodi pellegrine,
 Che date al mio non ben purgato inchiostro:
Sarei (lasso) d'honor al secol nostro;
 Et tra le Nimphe sederei diuine,
 Che son piu care à Phebo, & piu uicine
 Nel fiorito, frondoso, & sacro bosco.
Ben uoi, uoi sola con l'eccelsa mente
 A le cagion passando in ogni cosa
 Leuate a la natura i suoi secreti.
Et stando Apollo, & le sue muse intente
 Al uostro dotto stil, gia gloriosa
 Auanzate i Philosophi, e i Poeti.

Tu, che secondo l'alta Roma honora;
 Sol coglier puoi per queste riue ombrose
 Le piu fresche uiole, & dilettose
 Nate ad un parto con la bella Aurora.
Ate il bel Tebro le sue sponde infiora:
 Et per la fronte tua purpuree rose
 S'apron d'ornarla quasi uergognose;
 Che ghirlanda maggior t'aspetta anchora.
Ate i candidi pomi, a te pendenti
 Metton dolce rossore: e'l ciel sereno
 Piu assai si mostra, e i prati assai piu molli.
Cosi cantò da un sasso in dolci accenti
 Di furor pieno il gran pastor Sileno:
 Et GIBERTO sonar, GIBERTO i colli.
 E iii

A l fonte de gli ardenti miei desiri
 Guidommi amor, il mio nimico eterno,
 Per darmi a diueder, che nel suo inferno
 Il peggio è ch'huom talhor goda, & respiri.
T regua hebb'io ne la guerra de martiri;
 Ma che pro, se dapoì'l mio duol interno
 Crebbe maggior, & fu (se ben discerno)
 Vn rinouar de già stanchi sospiri?
M eglio era hauer la man pronta & ardita
 Contra me stesso; & questa fralle scorza
 Spogliar dinanzi a lei, che uiuer senza:
E t mauerrà, s'a l'alma sua presenza
 Ritorno mai; & o pur c'habbia forza
 D'impetrar dal dolor sì lunga uita.

M ENTRE, che uoi ne uaghi ampi soggiorni
 De la città, che spera anchor per uui
 D'agguagliar lieta il ben dè primi tempi;
 Fondate ne la mente opra, per cui
 Se stessa tutta, e i sette colli adorni
 D'antica gloria, & renda uoti a i tempi;
 Stancando uoi sotto il celeste incarco
 Col Vicario di Dio, che con uoi parte
 L'alte cure, che'l ciel commise a lui,
 Et fate dubbio altrui
 Qual sia il senno o la fede in uoi maggiore,
 L'oprar bene o la speme; onde si carco
 Si se il mondo, & gioioso d'ogni parte

Quando il uostro destin cominciò in parte
 Verso tanta uirtu farsi men parco;
 Io qui Signor per procacciarui honore
 Et la lingua, & la man stanco, & lo ingegno,
 Et perche al secol che uerrà sien conti
 Il nome di **LEONE**, e'l uostro ingegno;
 Di risonar a i monti
 Et de la nostra eta gli alti ornamenti
 Portar cantando in fin al cielo a i uenti.
C osi uie piu che saggio ardito forse
 Su le sinistre coste d' Appennino
 Fin d'Helicon tra le muse ho spene:
 Et sì quelle chiamando adoro, e inchino
 Arso d'amor, che da che pria s'accorse
 Non pur uaga una al mio pregar sen uiene;
 Ne degna a i uersi miei temprar la uoce
 Sempre inalzando piu le mie speranze
 Con gli ardenti desii, in ch'io le affino.
 Ma lasso, empio destino
 Quand'ha piu pace, il cor spauenta in guisa,
 Ch'ei trema in mezzo'l foco, oue si coce,
 Et perche dietro a l'altre desianze
 Di pensier in pensier se non auanze
 Quel, che sol piu d'ogn'altro in cio mi noce,
 Pouertà da ciascun tanto derisa
 Mi è già uicina: & io non posso aitarmi;
 Se uoi Signor, in cui la mente spera,
 Non ripigliate l'armi
 Porgendo a quel, ch'è di uirtude un sole
 Miste con preghi un di queste parole.

O sacro Re, con cui l'eterno impero
 Largamente ha diuiso il sommo Gioue,
 Che contento hor da uoi gran cose attende
 Vicino a i lidi, ou' Adria freme, & oue
 Fra'l Rubicone e'l bel Metauro altero
 Piu lungi un corno il Re de monti stende,
 Per sparger sol di uoi la fama e'l grido
 Dal Borea a l'Austro, & fin da Gange a Thile.
 Fa desioso un huom tutte le proue.
 Sol uero amor il moue,
 Et desio di piacerui, & marauiglia
 Delle tante uirtu, che'n uoi fan nido.
 Di cio si pasce ogni altra cosa ha uile;
 Ma mentre inalza, & la uoce, & lo stile
 Volando dietro al suo pensier piu fido,
 Che gia gl'impenna i uanni; & lo consiglia
 Lasciar la terra, & solleuarsi al cielo;
 Con piu furor minaccia, ou'ei men teme
 Stella nemica; & face il cor un gelo:
 E la maggior sua speme
 Fondata sol ne le impromesse uostre
 Par che piu frate adhor adhor li mostre.
 Perche da l'alte, & gloriose cure
 Nel ritrabe stanco si maluagia sorte
 A pensar se da lui fosse il diffetto.
 In tanto il duol, che suol doler piu forte
 Ne l'alme in se ben d'ogni error sicure
 Di gelati pensier gli ingombra il petto.
 Ma poi che, Ahi lasso, a se mirando in seno
 Vede il cor senza colpa aperto, e ignudo.

Viue una lunga, & dispietata morte.
 Et ben ch'il riconforte
 Sua conscientia, e a ben sperar l'inuite;
 Et bontade; onde haucte il cor si pieno,
 Sia quasi incontro a ria fortuna scudo,
 Non per questo il destin fallace, & crudo,
 Che colma il uiuer suo d'atro ueleno
 Creder lascia, che mai contra il costume
 Possa seco tener pace, ne tregua.
 Ben priega il uostro a lui cortese nume
 Che perche altri il persegua
 Non gli manchi ei del primo almo soccorso;
 Mentre anchor son le sue speranze in corso.
 Sapete ben per mille essempi, & mille,
 Che a far per uera gloria un huom eterno
 Senza i suoi studi ogn'altra cosa e uana.
 Tanti eccellenti asconde il cieco inferno,
 Cui fugge a pena Enea solo od' Achille
 Di quei, che uide la città Troiana;
 De quali un stuol non men grandi, & egregi
 Si tace anchor, che lodator non hebbe,
 Quale Mantoa, & Smirna al secol derno.
 Et se ben uer discerno
 Non ha d'altro il gran lauro hoggi piu fama:
 Che perche uoi maggior di tutti i pregi
 Al mondo die; che senza uoi sarebbe
 Misero & orbo, & a sue lode accrebbe
 Phebo & Minerva, & gli honorati fregi
 Di poesia, ch'anchor per padre il chiama.
 Dunque al uostro splendor questo s'aggiunga.

Che oltra che a uoi conuien l'usar pietade;
 Chi sa che ad alto un di questi non giunga
 In piu matura etade,
 Se non gli manca il uostro aiuto usato
 Lo stil rompendo del maligno fato?
C he gia stella crudel tener in guerra
 Non dee poter un'huom, che si u'honora;
 Contra cui fora ogni sua forza stanca.
 Se ui specchiate in quel, che in ciel s'adora;
 Il cui loco sedendo ornate in terra,
 Ch'ad alcun suo fedel giamai non manca,
 Ne per nuouo accidente effetto torre
 A le uostre impromesse o mutar uoglia
 Douria quel saggio cor, ch'in uoi dimora:
 Et mostra ad hora ad hora
 Vie maggior opre assai, che i desir uostri.
 Si uedrem poi il camin, che questi corre
 Seguendo, oue se stesso ir alto inuoglia
 Forse priuo del mal, che pur l'addoglia,
 Aguagliar alcun di, c'hor il precorre;
 Et scriuer poi con piu lodati inchiostri
 Tutto quel; perche al fin di tanti danni
 Il mondo è si di uoi ricco, & adorno;
 Si che a tal, che uerrà dopo mill'anni
 Sen muoua inuidia, & scorno;
 Et faccia a l'altra età di tempo in tempo
 Ir sospirando il ben del nostro tempo.
C anzon, se'l piu d'ogn'altro
 Pregiato BEMBO uedi, oue t'inuio;
BEMBO uer cui l'amor cresce in me, quanto

Fu sempre in lui ualore, & cortesia;
 Non perche alcun giamai fosse ne fia,
 Che di tanta uertu riporti il uanto;
 Ma di uincer se stesso ha anchor disio.
 A lui ti mostra: & se tua ragion troui
 Al buon giudicio intiero esser piaciuta,
 Tientene uaga, & poi sicura moui;
 E'l mio Signor saluta
 Humilmente; & pregal, ch'altri preghi;
 Che si giusto desio non mi si nieghi.

P er tener uerde in me l'alto desio
 Di sempre arder d'un foco, in ch'io ne stanchi
 Lo stil, l'ingegno; & perche mai non manchi
 Per lontananza, ouer forza d'oblio;
E t torni poi souente il Signor mio
 A trar sospiri a non sanati fianchi;
 Onde cibo a i pensier noiosi, & stanchi
 Abondi nel digiun si lungo & rio,
A gli occhi tristi hor questa donna, hor quella,
 Che'l uulgo suol prezzar, dimostrò ad arte;
 Et quanto ogni altra sia di uoi men bella;
A llhor ui scopre l'alma a parte a parte
 Ne la memoria; & grida; ahi dura stella
 Dal bel thesoro mio chi mi diparte?

Tutto'l sostegno, Amor, che d'un bel uolto,
 Et d'accenti ne uien cortesi honesti
 Hebb'io quel di, ch'Amor mi concedesti,
 In un soggetto ogni ualor raccolto.
Perche poi giorno, & notte al mio ben uolto,
 Presso, o lunge; in pensier lieti, o molesti
 Odo una uoce; & miro i duo celesti
 Lumi; & d'altro giamai non mi cal molto.
Inuidia, che si spesso indi mi suia
 Tolga a gli occhi, a l'orecchie il proprio obietto
 Acerba & le dolcezze mie distempre
Al'altra torre sol d'alto diletto
 Morte puo di sentir la donna mia
 Ouunque io uada, & di uederla sempre.

O desir di quest'occhi, almo mio sole,
 Che si lunge da uoi m'ardete il petto,
O fin del mio uoler, del mio intelletto,
 Dolci, soau, angeliche parole;
O celesti eccellenze al mondo sole,
 Ch'altro non tiene in se, che sia perfetto,
O chiome d'oro, onde m'ha il cor si stretto
 Amor; che d'altro ordir lacci non sole;
O rose eterne sparse infra le brine
 Tenere, & lieui, o piu che bella mano,
O cantar, onde'l ciel, non pur'huom goda;
O lume del mio cor soau, & piano,
 O mille altre bellezze alte, & diuine
 Deh sarà mai, ch'io ui riueggia, & oda?

Del cibo, onde io uiuea si dolcemente
 Mentr'hebbi con Amor piu lieta sorte,
 Beltà diuina, & le maniere accorte,
 Che di dolci pensier pascean la mente,
Lo mio fiero destin m'ha fatto assente:
 Ne so chi mi nodrisca, & mi conforte
 Nel gran digiuno, ond'io n'attendo morte;
 Che gia ne gliocchi miei uede la gente.
Erisiton, quanto lodar ti puoi
 Del tuo stato miglior, se mille cose
 Potean satiar la tua infinita doglia.
Vn cibo ha il mondo sol fra tutti i suoi,
 Che puo sbramar le mie fiamme amorose:
 Et di questo un dolente il ciel mi spoglia.

Aere sereno, aperte piagge apriche,
 Verdi poggi, antri, boschi, & lucid'onde;
 In cui si specchian da l'herbose sponde
 Mille belle d'Amor memorie antiche:
Valle riposte, a sospir dolci amiche;
 Ou'al pianto di Progne Echo risponde;
 Et lieui aure scherzando intra le fronde
 Prometton requie a l'aspre mie fatiche:
Letitia eterna le purpuree penne
 Moua d'intorno al gratiofo grembo,
 V'beltà di se stessa s'innamora:
Poi che da uoi il gran parto al mondo uenne,
 Che'l celeste real ceruleo lembo
 Sparsò de gigli eternamente infiora.

N imphe; che i uerdi colli, & l'acque uiue
 Di Mergo, & Sestia, & l'uno & l'altro corno
 Del Re, de fiumi fate altero e adorno
 Spargendo l'oro a le fresch'aure estiuè;
I facea, lasso, in queste uostre riue
 Di uoi cantando un piu dolce soggiorno.
 Hor'a gran passi uia sen uiene il giorno,
 Che di mia uoce uoi, me di uoi priue.
V ommene; & uommi eternamente in bando;
 S'un qualche sogno a uoi non mi riporta
 Col dolce imaginar de miei desiri.
M ia uoce quanto a uoi del tutto è morta;
 S'alcun suo tristo accento non ui mando
 Su per quest'onde a forza di sospiro.

I T A L I A mia; il tuo sì lungo pianto
 Co i sospiri molti, & graui
 Racqueta homai, poi che'l secondo Gioue,
 Cui son dal ciel commesse ambe le chiauì,
 Con l'honorato manto
 Par che ristauo a tuoi danni ritruoue;
 Et per te stessa proue
 Quant'era ogn'altro d'honor tal men degno,
 Lieto ti porge l'una, & l'altra mano.
 Et perche incerto & uano
 Infino ad hor tornato è ogni disegno,
 A lui senza altro ingegno
 Poi ritentar humile
 Scoprir le tue profonde indegne piaghe;
 Si che cangiando stile

Risaldi

Risaldi ogni tuo uitio, & danno appaghe.
I duri oltraggi, & tanto l'altrui ferro
 Tinger col proprio sangue
 Poi obliar, & quel comun disnore;
 Per cui molti anni ogni buon opra langue.
 Percio, che s'io non erro
 Pieno gran tempo d'un bel sdegno il core
 Il saggio almo pastore
 La notte, & l'giorno a solleuarti intende.
 Però con quel uigor, ch'anch'io ti resta,
 Così dogliosa, & mesta;
 Poscia che di tal man soccorso attendi;
 Prendi partito prendi;
 E ogni contraria uoglia,
 Onde al ciel non potean giunger tuoi prieghi,
 In un uoler s'accoglia,
 Tal che il gran padre al tuo chiamar si pieghi.
P erche dal di, ch'a mille altre ruine
 Lasciò aperta la strada;
 Quando il popol Roman fece Halarico
 Affliger con la fame, & con la spada
 Mai sententie diuine
 Per farti il mondo d'ogni parte amico
 Cangiando l'odio antico,
 Ne la tanti anni sospirata pace
 Non ti dieder piu saggio, & humil padre:
 Ilqual senza altre squadre
 Che de santi costumi; onde al ciel piace,
 V'l mal sente uiuace
 Ch'occupato ogni luogo

Va disperdendo con mirabil cura:
 Perche dal aspro giozo
 Possa il collo ritrar lieta, & sicura.
Dunque sian l'acque de correnti fiumi
 Già si uermigli, & lenti
 Dolce cristallo: il suo pregio natio
 Riuestan le campagne sì, che spenti
 I fier primi costumi
 Sol tenga il mondo di ualor desio:
 Et di rubesto in pio
 Si muti ogni uoler; & d'ogni intorno
 Sudi di mel, come già il secol d'oro,
 Ogni odorato alloro:
 Et dal già tanto & desiato corno
 Di gentil copia adorno
 Si uaga primavera
 Si dolce Auton si largo honor trabocchi,
 Che poi, com'altri spera,
 Incontro ogni sventura indarno scocchi.
Quinci tanta dolcezza si distilli,
 Che gli animi si crudi,
 Cui lungo odio ciuil cotanto gira,
 Tosto sian giunti d'impietate ignudi
 Al loco, onde partilli
 Gran tempo ingiusto sdegno od altrui ira.
 Che già di Cipro spira
 L'alta Regina, & moue dal bel seno
 Vn sì caldo piacer, & sì dolce aura:
 Che'l mondo tutto inaura;
 Et di sì soaue amor cuopre il terreno.
 A piu ponerui il freno

Stringendo sì, c'homai
 La strada d'ogni honor si troui aperta:
 Et dopo tanti lai
 In dolce pace ogn'odio si conuerta.
Signor, i parlo a uoi, poi che presente
 In ciascun loco sete
 Empiendo ogn'hor di uostra alta uirtute
 Quanto il Sol scalda, e'l ciel come uedete
 D'alzarui non si pente
 Perche ferma da uoi certa salute
 Aspetta; & che si mute
 Il suo stato sì oscuro, & sì doglioso
 Italia, che la sua fosca, & amara
 Voce tanto rischiara
 Al uostro honor & al suo mal riposo
 Promette alto & gioioso
 Piu che l'usato lieta
 Dunque aprasi il camin, che tanto serra
 Marte superbo, & uieta;
 Et segua pace eterna homai la guerra.
Ch'altri lauri Babel, & chiunque alberga
 Fra il Nilo & l'Eufrate
 Tesse per adornarui ogn'hor la chioma,
 Di che tanto ui stringa alta pietate
 Che da uendetta s'erga
 De le sue graui offese & molte Roma
 Et chi da uoi si noma
 Si che commetta a piu lodati inchiostri
 Nuoui triumphi & poetando scriua
 Ciascuno con piu uiua

Verrà dopo mill'anni altrui dimostri
 in parte gli honor uostri,
 Et di cotanta gloria
 Si dia materia sempre a nuoui uersi,
 Et sian di uoi memoria
 Turchi, Medi, Caldei, Tartari, & Persi.
 S e'l tuo poco ornamento
 Canzon non ti togliesse il gir in parte,
 Ou'è ch'Italia & tutto il mondo honora,
 Direi che uscendo fuora
 Il Vatican cercassi a parte a parte;
 Pregando che di Marte
 L'alto furor s'estingua:
 Si che si sueglij, onde mouessi solo
 Ogni piu chiara lingua
 Ornando il nome ch'io celebro & colo.

A ura soaue, che si dolcemente
 Lusinghi l'aere; & tra l'herbette, i fiori
 Dolce scherzando accogli i molli odori;
 Et poi gli spargi si soauemente:
 O uerde prato, o bel riuo corrente
 Grato rifugio a gli amorosi ardori?
 Che gia le mie speranze, e i miei timori
 Si pietosi ascoltasti, & si souente,
 A l tristo suon, ch'ogn'hor tra uoi s'udiua
 Posi eterno silentio: & puo ben tanto
 Nostro uoler; pur che ragion il tempre.
 Ma se ben piu di lei non piango, & canto,
 Non sia però, che'l cor non ami sempre
 Questo fresco, quest'herba, & questa riuu.

O cchi uaghi amorosi, oue risplende
 Quanto di luce, & di beato ardore
 Inspirando il superno alto fattore
 Da tutto il terzo ciel fra noi discende:
 O cchi soauì, & cari, in cui raccende
 D'infiammato desio, d'eterno honore
 Sua uiuace facella il santo amore;
 Onde si dolcemente il cor m'incende;
 O cchi leggiadri, ond'io mi sento ogn'hor
 Traffiger l'alma piu di mille strali
 Senza mai di rimedio hauer conforto:
 O cchi del uero amor raggi immortali,
 Cui porta inuidia il Sol, cui il mondo honora,
 Voi, uoi dolci occhi, uoi m'hauete morto.

O bella man, che'l fren del carro tieni,
 Quando Amor col triumpho a Cipri torna;
 Man bianca, man leggiadra, mano adorna,
 Che l'aureo scettro suo reggi, & mantieni:
 Man, che ignuda del guanto rassereni
 Mia mente afflitta, oue sempre soggiorna
 L'imagin sua, ch'ogni altra mano scorna;
 Et muoue inuidia a quei begli occhi ameni:
 Man cara, man soaue, mano eguale
 A neue, e auorio; man, con che differra
 Amor suo arco, & suo dorato strale:
 Man che l'acerbe piaghe, che'l cor ferra
 Mitighi, e addolci; & sei di forze tale,
 Che sola mi puoi dar e pace, & guerra.

AHI perche non correggi
 L'empia mia donna, Amor, di te rubella;
 Che fa nel regno tuo sì dure leggi?
 Questa nostra nemica altera, & bella
 Dubbiosa, & iniquissima mercede
 Spesso propone al mio seruir con fede:
 Et dice; amico eleggi,
 O senza speme sospirar mai sempre;
 Et essermi piu caro;
 O per gioir un di, non sperar mai
 Di trar tutto il tuo tempo altro che guai.
 Et tu comporti amore,
 Che meschi nel tuo mel cotanto amaro;
 Et le dolcezze tue così distempre?
 Ma s'anchor uiue in te qualche ualore,
 Sciegli fra molte a proua una saetta,
 Et fa del danno mio giusta uendetta.

TERRENO Gioue, a cui l'alto gouerno
 Ha posto in mano il Re de l'uniuerso,
 Et commesso del ciel ambe le chiaui
 Per alzar l'almo officio, a quanta puote
 Gloria maggiore, & chiaro pregio eterno;
 Et mutando in tranquillo il tempo aduerso
 A le piaghe d'Italia acerbè, & graui
 Medico dar, che risanar la possa;
 Et col primo ualor piu larga dote
 Tornar d'antichi honori,
 Che d'opre elette il secol nostro infiori
 Io parlo a uoi; che rallegrata, & scossa

Di lunga doglia nostra uita haucte,
 Et la paura d'ogni mal rimossa:
 Poi che sete poggiate a quella altezza,
 Che uoi fate maggior, la cui grandezza
 Non è minor del mondo, che reggete;
 Et prego sostenete,
 Che le molte speranze & l'allegrezza,
 Ch'a di uoi preso ogn'uno a parte a parte
 Qual io mi sia, ragioni in queste carte.

Come dopo sonante atra tempesta
 Tosto che'l sol si scopre, & cessa il uento
 Ch'hauea commosso mar largo, & profondo
 La gente afflitta ad odorar s'atterra,
 Et fa di sua salute insieme festa
 Dipinta il uolto anchor d'humil spauento;
 Così dapoi che si racheta il mondo
 Al romor sol di così gran nouella,
 Ch'era turbato, & pien d'odio, & di guerra,
 Per tutto homai si gode
 Et ciascun lieto a Dio ne rende lode
 Vscito fuor di così ria procella.
 Io che d'ogn'altro ho uia maggior diletto,
 Lo uo mostrando in atto, e d'in fauella;
 Che'l gran piacer, che a dir di cio m'innuoglia
 Fa senza uoce risonar la uoglia
 Trahendo a forza in fin di mezzo il petto
 Hor uno, hor altro detto.
 Et perche maggior frutti anchor sen coglia,
 Et la mia gioia d'ogni parte uersi
 Legan se stesse le parole in uersi. F. iiii.

Tutto il nostro felice almo paese
 Quantunque l'alpi e'l mar cingono intorno,
 Et parte il Re de Monti alto Appennino
 D'elci, & di faggi il petto horrido, e'l uolto
 Poi ch'è stato uer lui tanto cortese,
 Che fatto l'ha di uoi ricco, & adorno
 Stanco de i strattij il suo forte destino
 Più d'ogn'altro humilmente il ciel ringratia:
 Che'l suo lungo trauaglio ha in pace uolto,
 Si lieto che non sente
 La pena: onde gran tempo è si dolente,
 O l'empie man d'alcun, ch'anchor lo stratia;
 Ne molto andra de le sue spoglie altero.
 E prega, & spera appo cotanta gratia
 Che'l commune disnor sproni, & incenda
 L'animo uostro, & sdegno tal ne prenda,
 Ch'a l'Oriente homai uolga il pensiero
 Per ricourar l'impero
 Sì, che'l nome di Christo si difenda,
 Et a quel popol timido, & fugace
 Con breue guerra acquisti eterna pace.
Dunque pien de l'ardir u'ha si infiammati
 Gli animi a guerra, & inondar più uolte
 Fatto di sangue i nostri dolci campi;
 Hor tien l'honor del nostro ufficio a bada,
 Lo stuol nouello de diuersi armati;
 Sì che le fiamme & quindi, & quindi accolte
 Faccian l'incendio, onde Babel auampi.
 Che pur dianzi una parte da se stessa
 Soleua hauer per uoi cinta la spada.
 L'altra conuien che inchine

L'animo a uoi dopo molte ruine:
 Che d'ogni sdegno suo la cagion cessa;
 Et sol manca a fornir si dura lite,
 Che uostra uoglia a lor si mostri espressa.
 Roma, che à cio sol mira; & non è cosa,
 Che non sperì da uoi lieta, & giotosa,
 Co i primi preghi suoi par che ui inuite
 Ad opre alte, & gradite;
 Et di inimica à Dio gente ritrosa
 Attenda sol triumpho il Tebro; & brama
 Dar parte ad Arno anchor de la sua fama.
Da l'altra parte le diuerse genti,
 Che uede il mar, doue entra la Danoia
 L'Eufrate, e'l Nilo, & quel gran uecchio stanco,
 Che fa colonna al ciel de le sue membra,
 Tremar già tutte, & d'ira & odio ardenti
 Fanno a se danno assai souente, e noia
 Co i proprij ferri; onde a se stesso il fianco
 A uoi d'eterna fama apron la uia.
 Et non fu mai, per quant'huom si rimembra,
 Più laude, & men fatica
 A trar da lor la nostra gloria antica,
 E'n stato por la prima monarchia
 Portando ouunque il sol scalda l'insogna
 Del figliol glorioso di Maria.
 Come hor per drizzar l'imperio humano
 Ch'al maggior huopo il fren pigliaste in mano;
 E far, come a uoi solo si conuegna
 L'impresa altera, & degna;
 El mondo ritornar libero, & sano;
 Qual'è s'infermo & d'ogni parte oppresso;
 Non altrui seguitando, che uoi stesso.

S opra cotante, & si diuerse proue
 Note a ciascun del uostro almo ualore
 Nostre speranze son fondate, & salde;
 Che certezza di se ferma ne danno.
 Quel petto, che fortuna unqua non moue;
 Et doue regna sol desio d'honore,
 Ch'a bell'opre lo'nfiammi non pur scalde;
 Et l'animo, ch'odiar uiltate suole
 Piu che la morte, & non curar affanno
 Di uirtu uero amante
 Con l'altre sue eccellenze altere, & sante
 Oue son basse tutte le parole
 Son de nostri desir chiari & honesti,
 Et d'ogni ben prime radici & sole.
 Re de le stelle immenso, & tu diuina
 Madre del tuo fattor sacra reina,
 Che sempre in cor nostra salute hauesti,
 Lasciate almen, che questi
 Sostegna il secol gia posto in ruina.
 Vostro desio d'ornarui il ciel si sempre;
 Che non habbian ogn'un a pianger sempre.
 C anzon; se sopra il Vaticano andrai,
 Oue alberga il pastor del grande ouile,
 Gente molta, & deuota iui uedrai
 Adorar un signor cortese, & pio.
 Basciali humil i piedi; & digli; ch'io
 Vorrei la gloria sua da Batro a Tile
 Portar con altro stile,
 Se'l ualor fosse tal, qual'e il desio.
 Pur se no'l sprezza, ch'al suo nome sacro
 La uoce, e i uersi miei purgo, & consacro.

DI. M. IACOPO ANTONIO BENALIO.

SCVOPRI del bel cristall l'humida testa

S Al tuo padre beato, & sacro Sile;
 Et a la uoce mia ti moui, & desta.

A riconoscer uien l'antico stile,
 Che ue la etade mia piu uerde, & noua,
 Forse gia non ti parue inculto, & uile.

C he come a ogni benigno padre gioua
 Il figliuol riueder dopo molt'anni:
 Onde amor, & pietade in lui rinoua;

C osi dopo miei lunghi exigli, e affanni
 Giouerà padre a te dopo mie errori
 Vedermi il crin cangiato, il uolto, e i panni.

E t come gia miei giouenili ardori
 Lungo le riue tue sfogando andai
 Bagnando del mio pianto l'herbe, e i fiori;

C osi hora nel mio canto udir potrai
 Mista tra le tue degne immortal lode
 La uera historia de miei lunghi guai.

O felice quel cor che mai non rode
 Pensiero amaro; & nel suo antico nido
 La lunga etade di sua uita gode.

N e mai fortuna col suo moto infido
 L'ha fatto peregrin, poi l'ha costretto
 Vago cercar l'altrui paese o lido.

E sso non teme il mar; non ha sospetto
 D'oscura ualle, o solitario bosco
 Sicura, & saluo sotto'l proprio tetto,

E t benche ad altrui paia rozzo, & losco,
 Gode la uista del suo puro cielo,
 E i dolci frutti senza file, & tosco.

I o nella età, quando di molle pelo
 Incomincian fiorir le guancie, e'l uolto;
 Et è piu giouentu colma di zelo,
 F ui, come sai, de la mia patria tolto,
 Et mosso a ricercar l'altrui paese
 Tra fatiche, & perigli, & cure inuolto.
 E t quattro lustri errando interi ho spesi
 Sognando di gustar le tue dolci acque,
 Et di calcar le riue tue cortesi.
 N e fonte, o lago, o fiume mai mi piacque;
 Ne mai puote acquetarsi il mio disio;
 Ne mai tue lode la mia lingua tacque.
 O piu ch'ogn'altro reuerendo Iddio,
 Occhio di fiumi, & Re de gli altri fonti
 Chi ti potrebbe mai porre in oblio?
 M entre che l'ombre caderan da monti,
 Et l'urna tua si uersera nel mare
 Padre fia sempre chi tue laude conti.
 T u non hai l'onde tue rapide e auare,
 Come il rodano, e'l Po, l'Adige, e'l reno;
 Che a gli uicini suoi son spesso amare.
 M a uersi il uaso tuo chiaro, & ameno,
 Che passi del suo humor le piante, & l'herbe;
 Che t'empion spesso di bei fiori il seno.
 T u, qual Tebro con torte onde e superbe,
 Non tiri teco i sacri altari & tempi,
 Oprando ancho ne Dei sue forze acerbe.
 T u non uedi gli stratij horrendi, & empi,
 Com'egli uedut'ha de l'alma Roma,
 Vermiglio & pingue de suoi crudi scempi.

A hi lasso me colei, che'l mondo noma
 Imperatrice di tutte le genti
 Si poco, & si uil stuolo spoglia & doma.
 T u, come Arno, non hai gli alti lamenti;
 De cittadini tuoi miseri udito,
 Et lor raccolti in te di uita spenti.
 T u, qual Thesin del Re di Francia ardito,
 Non riuolgesti i forti corpi e i scudi,
 Ne in Po si altero con sue spoglie gito.
 T u i Suizzeri non hai, com' Ambro, ignudi
 Trattati per pasto di affamati pesci,
 O di rapaci, & fieri augelli & crudi.
 T u, come il Bachiglion, giamai non cresci
 De l'human sangue; ne per gli sommersi
 Caualli, & caualier del tuo letto esci.
 T u come l'Istro tanti, & si diuersi
 Non affondi destrieri, huomini, & naui
 D'Vngheri, di Thedeschi, Turchi, & Persi.
 M a con le lucide onde tue soauì
 Incontri il Sol, quando n'adduce il giorno;
 Et queto le tue uerdi sponde laui.
 C on tanti fiori, & herbe, & frutti intorno
 Le riue tue, che non uide Acheloo
 Giamai il ricco corno suo si adorno.
 E allo spuntar ueloce di Piroo
 Odi i concetti di piu lieti augelli,
 Che Meandro, Caistro, o l'indo Eoo,
 S ono i consorti tuoi talhor men belli
 Gonfiati per le pioggie, o per le neui,
 Onde a propinqui suoi si fan ribelli.

Ma tu nel chiaro grembo sol ricui
 Gli dolci Melma, Botenica, & Storga,
 Fonti a vicini suo soau, & lieui.
 Deh perche Apollo non fa ch'in me sorga
 In tue lode un tal stil, come a quel saggio
 Che cantò Laura apo Druenza, & Sorga?
 O spiri in me di tanta gratia un raggio,
 Ch'io sia, qual lungo al Hebro, un nuouo Orphee,
 O Tuiro su'l Mintio, o sotto un saggio.
 Che forse non udi Pindo, o Peneo
 Ne le famose riue di Permeffo
 Piu di me dolce cantar Nimpha o Deo.
 Ma poi che tanto don non mi è concesso
 Pur non cesserò anchor con l'humil canto
 Hauer l'effetto del mio cor espresso.
 Che se Pattolo, e'l Tago, e l'Herma il uanto
 Hanno di pretiose arene d'oro;
 Che son spesso cagion di morte, & pianto;
 Tu de ricchezze non inuidi loro;
 Che fiorite di gemme ambe hai le sponde
 Sicuro di ciascun dolce theforo.
 Et se pur loda alcun le torbide onde
 Et l'origine incerta del gran Nilo;
 Che'l uerde Egitto ueste d'erbe, & fronde,
 P otra anchor dir, ma con piu duro stilo,
 Ch'in se nudrisca horrendi, & crudi mostri
 L'Hippotamo fero, e'l Cocodrilo.
 Tu scopri il capo tuo ne campi nostri;
 Et gli humil pesci tuoi di puro argento
 Pasci nel fondo di tuo herbofi chioftri.

Te partendo da noi lieto, & contento
 L'Adriatica Dori, & le sorelle
 Colgon nel seno suo soau & lento
 Non guarda in mar il ciel con tante stelle
 Quante nel letto tuo Nimphe leggiadre
 Scherzano ogn'hor uaghe, amoroze, & belle.
 Felice fiume, auenturoso padre
 Poi che de gli altri tuoi sacri consorti
 Le lode apo le tue son scure, & adre.
 Tu le palme Idumee a Treuigi porti:
 M'al tuo gran merto restan le parole,
 E la uoce, e'l pensier, e i uersi morti;
 Et si nasconde per inuidia il Sole.

Null'huom toccar ardisca i sacri ingegni,
 A cui die bere il ciel piu d'una stilla
 Del dolce humor, che d'Helicon stilla
 Fatti per cio d'eterna uita degni.
 Questi d'alto, & celeste spirto pregni
 Fecer membra cangiar a l'empia Scilla;
 Poi ch'arse accesa di fera fauilla
 Conuerfer Mirrha in odorati legni;
 F ecerò esser Enea pietoso, & fido,
 Iniquo Palamede, accorto Vlisse,
 Ilia santa, & impudica Dido.
 Et sol quel, che da lor si cantò, & scrisse
 Con chiara uoce, o con oscuro grido
 Fra l'opere mortai famoso uisse.

Figlio d'Anchise
 Palamede fu figlio
 di Nauplio Re di La-
 zio, il quale per
 gli inuanti di Vlisse
 fu occiso da Greci -
 Vlisse fu figlio di La-
 erte Re di Ionia
 Ismael.
 Ilia fu madre di Do-
 mulo & Remo
 Dido fu figlia di
 bella, e fu Rea per
 che uoce, e'l pensier
 morì che per
 e la Scilla

DI M. BALDESSARE STAMPA.

OPER cui sola ad alto honor m'inuio,
 Donna gentil, che'l basso mio pensiero
 Scorgete al ciel per uago, almo sentiero
 A contemplar le intelligentie, e Dio,
In uoi s'erge, & si specchia il mio desio;
 Et mirando iui accolto il pregio altero,
 Et l'honestade, & tutto il bene intero,
 Frena l'ardir del senso frale, e rio;
Indi per la beltà uostra infinita
 Di grado in grado puro, e lieto poggia,
 Si che giunge a la uera eterna uita:
Cosi la mente al suo fattor s'appoggia;
 Et degno effetto al uostro amor la inuita;
 Poi che per uoi nel suo riposo alloggia.

Misero, che agghiacciando auampo & ardo;
 Et per temprar co'l pianto il foco interno,
 Gli amari affanni, & l'alta doglia eterno;
 El con due morti in uita mi ritardo:
Sperando temo, hor debile, hor gagliardo;
 Et morto i uiuo in dolce, horrido inferno;
 Et pur mi reggo senza alcun gouerno;
 Et caccio tigrì a passo inferno, e tardo:
Ame ribello io sono altrui fedele;
 Et duolmi, e rido; & guerreggiando in pace,
 Faccio gli sensi a la ragione scorte:
Dolce l'assentio parmi, acerbo il mele;
 Et mi pascio di quel, che mi disface:
 Così strani accidenti ha la mia sorte.

Donna

DI M. ANDREA NAVAGERO.

DONNA de bei uostr'occhi i uiui rai,
 Che nel cor mi passaro,
 Con lor subita luce amor suegliaro
 Che si dormiua in mezzo del mio core.
Suegliost amor, che nel mio cor dormia,
 E i bei raggi raccolse,
 E formonne una imagin sì gentile,
 Che tutti i spirti miei uer lei riuolse:
 Questa alhor tanto humile
 A l'alma si mostrò sì dolce e pia
 Che; perche uoi mi siate acerba e ria,
 Tanto è dolce la spene
 Che dimora nel cor, che di mie pene,
 Et d'ogni dolor mio ringratio amore.

VERAMENTE Madonna in me l'ardore
 Tanto non è, quanta bellezza in uoi
 C'huom uiuer non potrebbe a tanta doglia,
 Ben è quanto in amante esser mai soglia.
 Ne perche tutti i suoi
 Pungenti strali in me splendesse amore
 Potriami punto accrescer di martire,
 Che giunto son a quel c'huom puo patire.
Non ha stella nel ciel che dimostrar si
 Possa sì chiara mai, ch'al Sol sia eguale
 Anzi tanto fiammeggia, & tanto luce,
 Quanto ci le da che fonte è d'ogni luce.
 Così beltà mortale
 Donna non è ch'a uoi possa aguagliarsi.

G

Anzi bello fra noi sol quel s'apprezza,
 Che parte tien de la uostra bellezza.
Tanto, e piu bella anchor Madonna mia
 Sete, ne di uoi dir si puote a pieno.
 Io da la mia natura non ho hauuto
 Maggior poter, ch'a mortal sia deuuto.
 Onde s'io u'amo meno,
 Ch'a uostra tanta altezza conuerria,
 Egli è, che mia uirtu tanto uincete,
 Quanto piu bella d'ogni bella sete.

Leggiadre Donne, che quella bellezza,
 Che natura ui diede

(Come ben si richiede)

Disiderate ornar di gentilezza;

Se'l chiuso uostro cor non s'apre pria

Tanto che u'entri il bel raggio d'amore,

Da cui uien tal ualore,

Ei non haura giamai quel che desia.

Come tutto col di si mostra fuora

Quel, che l'ombrosa notte ricopria,

E oue luce non sia,

Non si puote ueder alcun colore.

Cosi in quel, che non hauea amor nel core,

Virtu mai non si uede;

E sempre, ou' amor siede,

Ogni ualor si troua, ogni adornezza.

FIAMMA amorosa & bella,
 Che da begliocchi de la Donna mia
 Con le sue man nel cor m'accese amore;
 Quanto ringratio il ciel & la mia stella,
 Ch'in sorte dato m'han si dolce ardore,
 Quanto amor, che t'aperse al cor la uia.
 Ch'io sia senza il tuo ardor giamai non sia,
 Che cio ne posso, ne poter uorrei.
 Tu sempre arder mi dei:
 Ch'anchor che'l corpo sia caduco & frale;
 Tu ch'in alma, che è eterna, accesa sei,
 Sarai, com'ella eterna, & immortale.

Sonno, ch'a l'affannate e stanche menti

D'ogni fatica lor riposo sei;

Deh moueti a pietà de dolor miei,

E porgi qualche pace a miei tormenti.

Lasso le notti mie son si dolenti,

Che quando piu riposo hauer deureis;

Allhor piu piango, & mi doglio di lei,

Che sprezza gli angosciosi miei lamenti.

Tu, ch'acqueti ogni pena acerba e rea,

Vien sommo ad acquetar i miei martiris;

Et uinci quel ch'ogn'altro uince, amore,

Cosi sempre sian lieti i tuoi desiri,

E il sen de la tua bella Pasithea

Sempre spiri d'ambrosia un dolce odore.

Sempre ha da durar uostra beltate
 Perche Donna gentil si auara sete
 Di quel che eterno posseder deuete?
Et se questa fiorita & uerde etate
 E' come in bel giardin tenero fiore,
 Che il mattino al aprirsi d'Oriente
 Tutto uermiglio & pieno di uigore
 Ogni herbetta che intorno rider face;
 Languido & secco poi la sera giace;
 Et perde il uago suo dolce colore:
 Perche lieta & gioiosa non godete
 Prima che sian uostre bellezze spente
 Quel che deue perir si ageuolmente.

DI M. IACOPO MARMITTA.

POI, che in questa mortal noiosa uita
 Il fin di tutti i mali è sol la morte,
 Per non uiuer piu in grembo a l'empia morte,
 Che morto tiemmi in sì dolente uita,
Forza è ch'io stesso rompa di mia uita
 Lo stame, & toglì con inganno à morte
 La gloria, ch'ella spera nel dar morte
 A me, ch'ho in odio il lume della uita,
So ben che cosa lieue fia la morte
 A sì gran mal, però se già la uita
 Viuer non seppi, hor sapro gir a morte.
Così disse il buon Tosco, e a l'altra uita
 Tosto ne gi, cangiando in chiara morte
 La sua infelice, & tenebrosa uita.

Chi puo si degna, & honorata impresa
 Figlio biasmar; quantunque a la tua bella
 Patria, di Donna fatta uile ancella
 Non sia la cara libertate resa?
Se la tua uoglia di giust'ira accesa
 Al proprio sangue fu cruda, & rubella,
 Quinci si uede quanto fosse quella
 Sol al publico ben, ne ad altro intesa.
O quante uolte già di merauiglia
 Pieno, e di sdegno dissi, ouè il ualore
 De nostri antichi? u' son le destre ardite?
Così rasserenate ambe le ciglia
 Arno del nuouo Bruto il chiaro honore
 Cantaua, e gli rendea gratie infinite.

DI M. FRANCESCO GOPPETTA.

QUANDO col uentre pien donna s'inuoglia
 D'esca uietata, nel toccar se stessa
 Lascia del uan desio la forma impressa
 Ne la tenera anchor non nata spoglia.
Giunta poi l'hora con tormento & doglia
 Pon giu la soma, che la tenne oppressa:
 Et l'informato già sigillo in essa
 Aperto scuopre ogni materna uoglia.
Tal io ueggendo il mio desir conteso
 Mi batto il petto, & ne rimane sculto
 L'amoroso pensiero, ond'io son graue.
Ma s'io uengo a depor piangendo il peso,
 Qual dentro di me uoglie è il segno occulto,
 Di mostrarsi in palese ardir non haue.

Riuedrò pur la bella donna, e'l loco,
 Ou'io lasciai, chiude hoggi un lustro a punto
 L'arso mio cor; & non s'è mai disgiunto
 Per sì lunga stagion del suo bel foco.
Trouerò in lei nulla cangiato, o poco
 Quel suo mortal; ch'è col diuin congiunto;
 Ma io da gli anni, & da l'ardor consunto
 Le sarò più che prima a scherzo & gioco.
Troui almeno appo lei fede sì salda
 Tanta mercede che del bel uiso altiero
 Pasca quest'auidi occhi; & non l'encresca.
Et se raggio d'Amor punto la scalda,
 Dica tra se: fido amator sincero;
 A sì lungo digiun breue è quest'esca.

Di quel sugo letal, ch'a morte spinse
 Chi l'Indo e'l Perso con uittoria scorse,
 Nuouo Antipatro al gran MEDICI porse,
 Et due gran lumi un licor breue estinse.
E se la terra HIPPOLITO non uinse,
 Con Alessandrio di splendor concorse;
 Et l'hauria secondato in arme forse:
 Ma la toga fatale il brando scinse.
Hor si pon dar due traditori il uanto
 D'hauer due uolte impouerito il mondo.
 Già Macedonia, hor è l'Italia in pianto.
Commofo è'l Tebro, & l'Arno infino al fondo:
 Questo di Pietro gli serbaua il manto;
 Quel di Porsenna il bel scettro secondo.

DI M. BATTISTA DALLA TORRE.

Vicina Echo, ch'ascolti i miei lamenti;
 Et quantunque fra sassi, & tra le frondi
 Occultamente a gli occhi miei t'ascondi,
 Mostri pietà de miei graui tormenti,
Tu raddoppi i miei tristi ultimi accenti:
 Tu col mio spesso il tuo dolor confondi:
 S'io grido Furnia; & tu Furnia rispondi;
 Et meco, s'io mi doglio, ti lamenti.
Te sola ho prouato io nimpha pietosa,
 Come quella, cui forse anchor souiene
 De l'amato Narciso la durezza.
Eguale arde ambidue fiamma amorosa:
 Eguale è'l nostro amor, pari le pene
 Et ambidue già uinse egual bellezza.

Nimpha, che'n questa oscura grotta ascosa
 Co'miei spesso accompagni i tuoi sospiri;
 Et meco spesso incontra il ciel t'adiri,
 Mostrandoti del mio dolor dogliosa;
Ben s'assomiglia al tuo, nimpha pietosa
 Questo mio stato pien d'aspri martiri;
 Dapoi che la mia speme, e i miei desiri
 Posi in donna crudele, & disdegnosa.
Te condusse ad amar l'empia tua sorte
 Il superbo Narciso, & me conduce
 L'ingrata Furnia a dolorosa morte.
Per te raggio di Sol qua giù non luce;
 Qui per me son tutte le gioie morte:
 Tu fuggi da le genti; io da la luce.

S e mai l'orgoglio tuo ti mosse a sdegno,
 Del cielo domator santo Cupido
 Abbandona di Ciproil propio nido;
 Esci gran Re fuor de l'antico regno:
 S piega l'ali Signor senza ritegno
 La, doue Alcon con doloroso grido
 Tutto'l ciel empie, & tutto il nostro lido;
 Et ti chiama d'imperio, & d'honor degno.
 C he ti gioua; dice egli; in pioggia d'oro,
 O superbo fanciullo hauer cangiato
 Gioue il gran Re del cielo, in cigno, in toro?
 S e la mia Furnia uidi hauer sprezzato
 Le tue fort'armi, & ogni forza loro;
 Come tu il cielo; & ella ha te domato.

B en m'auaggio morir tutto il tuo affetto,
 Furnia in te sol, come in te prima nacque:
 Fuor che'l tuo sempre ogni altro amor ti spiacquè;
 Ne mai pietà di me ti scaldò il petto.
 S iati effempio l'incauto giouinetto;
 Ch'odiando altrui tanto a se stesso piacque,
 Che fatto un fior presso a le gelide acque
 Con la forma perdè uoce, e intelletto.
 M a pria che perdi così bella spoglia,
 Cara, benche crudel, nemica mia,
 Eterna fia l'alta mia piaga acerba.
 C osi gridando Alcon uinto di doglia
 Risponder la pietosa Echo s'udia;
 Che di Narciso anchor memoria serba.

E t queste uerdi herbette, & questi fiori
 Colti di man di uaghe pastorelle;
 Quando il Sol uolea dar loco alle stelle
 Alcon ti sparge, Madre de gli amori:
 A lcon, che per gli antichi estinti ardori
 Superbo, & per le a te uoglie rubelle
 Hor di maggior che pria fiamme nouelle
 Racceso, hoggi ti rende i primi honori.
 T u Dea di Cipro, hor che'l suo crudo orgoglio
 Contra il tuo gran poter non ha piu loco
 Perche'l uinto nemico anchora offendi;
 D oma Furnia piu dura assai che scoglio:
 Si, che seco arda d'uno istesso foco:
 O ne la prima libertà lo rendi.

Quanto fu sempre graue il mio tormento,
 Et la durezza altrui, nimpha tu'l sai;
 Che'n questo ombroso speco ascosa stai;
 Et t'accordi col mio tristo concento.
 M entre io di Furnia meco mi lamento
 Tu rinouelli gli tuoi antichi guai:
 Et mostrando pietà de nostri lai
 Meco Furnia crudel chiamar ti sento.
 Questa ti tesse Alcon bianca corona
 D'odorati Narcisi, Echo Amorosa,
 Per la pietate, ch'ai del suo dolore:
 E t tra tutti gli fior questi ti dona;
 Accio che quel, che souera ogni altra cosa
 Ardesti indarno huom gia, godi almen fiore.

N el tempo, che leuar l'Aurora sole
 Surgendo Furnia, Alcon uolto a la Dea
 Non t'arroffir, non ti sdegnar dicea,
 Che Furnia uincea te, che uince il Sole.
 O quante uolte in queste piagge sole
 L'han ueduto Licori, & Galathea
 Celarsi, quando quella si uede
 Vscir di rose ornata, & di uiole.
 E t ben n'hauea ragion, che la natura
 Così non se giamai cosa piu bella,
 Come di lei non se pietra piu dura.
 O felice piu ch'altra pastorella:
 Ch'al ciel gli honori, & le ricchezze fura;
 Cui con l'Aurora, e'l Sol cede ogni stella.

D I M. F R A N C E S C O

M A R I A M O L Z A.

D ormiua Amor entro'l bel seno accolto
 De la mia Donna, sonno dolce, & queto:
 Quando le guancie e'l caro sguardo, & lieto
 Senti cangiarfi, & se dal gioir tolto:
 E t di fauille armato, e'n foco auolto
 Volando a parte, onde mai sempre mieto
 Pace, & dolcezza, e'l gran desir acqueto,
 Repente se l'offerse, a mezzo'l uolto.
 E t quanto di uergogna hauea nel core
 Acceso il casto, & pellegrino aspetto,
 Tanto con le sue mani ei ui dipinse.
 A me scese per l'ossa un dolce ardore
 Si ratto; che mai'l ciel da nemi infetto
 Non corse balenar si presto, ò cinse.

N e mai racemi ne l'estiuo ardore
 Colori'l Sole in si uezzoso aspetto;
 Ne da bei pomi a picgar ramo astretto
 Si uago mise, & si natio colore:
 N e di rose i bei crin cinta mai fuore
 Portò l'Aurora di chiaro, & eletto;
 Ne giunse honor a fino auorio schietto
 D'Africa, e Tiro pretioso humore;
 N e stella seguì mai purpurea face,
 Alhor che'l ciel cadendo à basso fiede;
 Ne giro'l uolto Primavera intorno:
 N e uaghezza fu mai, ch'ad alma pace
 Simile apportì a quella, che al cor riede
 Membrando il uariar del uiso adorno.

L'atto auante haurò sempre, in che honestade
 Somma refulse, e'l bel cortese giro;
 Per cui se'n Donne atti leggiadri i miro,
 Sogno mi sembra, & fumo ogni beltade;
 M a perche à questa poi, ò ad altra etade
 Ridir non posso (che troppo alto aspiro)
 Mecò souente, & con Amor m'adiro;
 Si trouo a i bei desiri erte le strade.
 A llegro in uista dimostrossi il cielo;
 Et prese qualità dal bel rossore,
 Che'l mio sole in quel punto hauea sì adorno,
 P er fregiarne se stesso, alhor che fuore
 Fra la rugiada a noi si scuopre, e'l gielo
 La bella Aurora, & ne rimena'l giorno.

S CIPPIO, che longe dal tuo patrio lido
 L'antiche mura del figliol di Marte
 Riuerenti contempli a parte a parte,
 Che belle riuedere anchor mi fido;
S e cosa eguale al gran publico grido
 Brami trouar, ch'ai letto in tante carte
 La donde Amor giamai non si diparte,
 Mira de l'alma mia phenice il nido.
S o che dirai; solo ch'uno atto auante
 Di lei ti rechi, e'n bel semblante altero,
 Rida ella ò pensi, e'n cio se stessa segua;
Quanto i termini gia produsse inante
 Roma del grande & honorato impero,
 Tanto costei con suo begli occhi adegua.

C ARO, che quanto scopre il nostro polo
 Spiegate per lo ciel si larghi i uanni;
 Ch'ogni acuto ueder par che s'appanni,
 Che dietro s'assicuri al uostro uolo;
P oi che'l uiso, che tanto honoro & colo,
 Ornar mi uietan duri, & lunghi affanni
 Voi con l'inchioostro, onde a la morte inganni
 Fatto piu uolte hauete unico, & solo,
C antate la diuina alma beltate
 Di lei, cho sempre inanzi, ond'ella goda,
 Accolta dentro a piu leggiadro stile.
A le calde mie uoglie, & infiammate
 Assai fia degna, & honorata loda,
 Se desto a cantar uoi cigno gentile.

Al cangiar dolce del celeste uiso,
 Que Amor riuclò casto, & pudico
 L'ultimo sforzo, & di uiltà nimico
 D'ogni basso pensier mostro diuiso;
C hiari ne fe, si come in Paradiso
 L'un l'altro honora, & con semblante amico
 Apre cio, che'l cor chiude; & no'l redico
 Mai, ch'io non tremi di pietà conquiso.
C otal fra bei ligustri uergognosa
 Hespero mira da i superni chioftri
 Aprir ben nata, & leggiadretta rosa.
N e piu risplende, perch'altri l'inoftri
 Candido auorio. In somma fu ben cosa
 Degna, saggio Signor, de gli occhi uostri.

Qual uago fior, che sottil pioggia ingombra,
 Et h'umor cuopre rugiadoso, & lieue,
 Riluce alhor, che parte'l giorno breue,
 El caldo, e'l ghiaccio a le campagne sgombra;
C otal'el mio pensier Madonna adombra
 Sotto habito, che poco, o nulla aggreue
 Coprir gigli, ligustri, oro, ostro, & neue,
 Et far con atti schifi a se stesso ombra.
B agnaua'l ciel le piaggie d'ogn'intorno
 Sparse di color mille, & di uiole;
 Ch'intorno i raggi de i bei lumi aperse.
M a rose non però scorse in quel giorno
 Simili a quelle, che'l cor brama, & cole;
 Ne fior altroue si leggiadro asperse.

A lma fenice, che dal sacro nido
 Al ciel u'alzate con sì salde penne,
 Che quanto con Atlante Hercol sostenne
 Empite di famoso, & chiaro grido;
 Mentre ch'Amor, in cui poco mi fido,
 Quel ch'a gli anni miglior piu si couenne,
 Perch'io ui segua il cor par che m'impenne,
 Da questo nostro ad ogni estremo lido,
 A me gia uolto a la stagion piu ria,
 Che i colli imbianca, & al Gennaio uicino,
 Ch'al fin la uita d'ogni ben dispoglia,
 P iacciaui in parte ageuolar la uia,
 Col uostro uolo; s'è pur mio destino;
 Ch'io cangi'l pelo, & non l'accesa uoglia.

I nuido Sol, se le due chiare stelle
 De la nuoua cagion de miei tormenti
 Soffrir non puoi, & quei be raggi ardenti,
 Di cui sempre sarà ch'arda, & fauelle:
 A che tua forza par che rinouelle,
 E'n mille guise di turbar ritenti
 Gli occhi sopra'l mortal corso lucenti
 Te ricoprendo di nubi atri, & felle?
 B en era di guidar l'aurato carro
 Piu di te degna, & con semblante humano
 Il giorno dispensar da quel bel seno.
 M' a che le conte sue fattezze narro;
 Se unto alzando pur l'altr'hier la mano
 Il ciel lasciasti lor franco, & sereno?

Q uando fra l'altre donne altera giunge
 Questa phenice, che'l mio cor possiede,
 Oue che gli occhi giri, ò moua'l piede,
 Ogn'altrui uista a se sola congiunge.
 N e però doglia interna alcuna punge,
 Ch'oscura, & senza pregio alhor si uede,
 Anzi benigna, & riuerente cede;
 Si dal nostro uso in tutto si disgiunge.
 F elice uoi, che d'ogni inuidia hauete
 I segni disturbati alteramente;
 Tant'il ciel gratie in que be gli occhi pose.
 A me, cui piu d'ogni altro'l cor ardete,
 Amor cose discopre à uoi presente,
 Che sono al mondo, & a le genti ascoso.

D a la piu ricca uena il piu pregiato
 Oro ritroua, & da piu colti, & lieti
 Horti le rose, & puri gigli mieti
 Dal piu riposto, & rugiadoso prato:
 Q uesti insieme confuse'l uso amato
 Faran che in parte ornar non ti si uieti,
 E'l gran desir, saggio Pittore, acquieti,
 Che per sì alta cagion al cor t'è nato
 I ndi cinamo, & nardo, & cio che pasce
 Nel suo piu uago, & odorato seno
 L'unico augello in darli spirto accogli.
 M a piu tosto, che'l tuo iui non lasce
 GIVLIO temo io, però che in quel bel seno
 Mirar senza morir Amor ne toglie.

G li occhi leggiadri, & di luce ebbri ardente,
 Che ne fuggir, ne sofferrir son oso
 Allhor, ch'ogni mortal prende riposo,
 Al suon mi destan di sospir souente.
 E t parmi esser talhor si a quei presente,
 Che men sento'l martir farsi grauofo:
 Poi trouo ogn'esser mio si loro ascoso,
 Che forza è, che seguirli io mi sgomento.
 P ur chiudo gli occhi; e'l uano error lusingo
 Per hauer qualche pace infin che'l mare
 Il sol lasciando, a noi co'l carro torni.
 N on però solo una fauilla estingo
 Dell'adorno mio foco; ò delle amare
 Notti ritrouo piu tranquilli i giorni.

M entre me uerso il bel Gorgoneo fonte
 Per non segnato calle inuita spesso
 Vn possente desir, ch'al cor s'è messo
 Di girui appresso con rime alte & pronte,
 N on sia che la serena, & uaga fronte
 Piu mi si neghi, & sofferrir da presso
 Quegli occhi uaghi, in cui si legge espresso
 Com'altri al tempo faccia inganni, & onte.
 S ol che mi porga questa speme ardire
 Mostrandomi talhor di poca luce
 Qualche scintilla, & mi si scuopra intorno.
 D a farmi spero a tutto'l colle udire
 Con si feruide note, alma mia duce,
 Che inuidia muoua a piu di mille, & scorno.
 Talhor

T alhor Madonna folgorando muoue
 Ver me si fiero, & dispiciato sguardo,
 Ch'io dico; s'al fuggir son pigro, & tardo,
 Amor uedrà di me l'ultime proue.
 M a poi mirando, come alhor mi troue
 Infermo a si possente, & fiero dardo
 Raffrena il colpo, di cui pero, & ardo
 Quel che de l'arme non auien di Gioue.
 Q ual s'udrà mai si scaltro & caro ingegno,
 Che in rime stringa non usate, & rare
 Cio ch'apena pensar meco son'oso?
 E t alzi lei tanto al celeste regno,
 Che con si chiaro effempio il ciel impare
 D'esser nel mezzol folminar pietoso.

S anta, sacra, celeste, & sola imago;
 Ne laqual Dio se stesso rappresenta,
 Ornar tenero stile in darno tenta,
 Spesso mi dice un pensier scorto, & uago.
 M a l'alma, che di cio, non d'altro appago
 Perche piu uolte se delusa senta
 Non so come fin qui non si sgomenta
 Pur quel seguendo, ond'io mi struggo, e impiago,
 E t uuol, ch'io spero dal mortal diffetto
 Cantando allontanarmi, & gir si lunge,
 Ch'a lei possa piacer qualche mio detto.
 O se per sorte la, doue ella aggiunge
 Di girle appresso non mi sia interdetto
 Beato ardir, c'hor mi lusinga, & punge

Donna, ch'ogni felice & chiaro ingegno
 Con l'estrema di uoi men degna parte
 Stancar potete, & a l'antiche carte
 Far con le nuoue pur onta, & disdegno:
Poi che'l mondo d'amarui non è degno;
 Cui graue peso si da uoi diparte,
 Che'ndarno tenta ogni sua forza, & arte
 Per giunger si riposto, & alto segno,
L'orme di lui, ch'a suo diletto bella
 Vi fece, che se stesso amando mura,
 Et di sempre gioir seco non cessa,
Seguite; & con pietosa humil fauella
 Dite; piu l'arco di costor non tira;
 Et sforzate i desir nostri a uoi stessa.

Anima bella, & di quel numer una,
 C'han fatto il secol lor uiuendo chiaro,
 Di uirtu, di ualor, di pregio raro,
 Quanto'l ciel in mill'anni non aduna:
Gia solei tu con uista assai men bruna
 Consolar il mio stato aspro, & amaro:
 Hor mi ti mostri di pietà si auaro,
 Ch'io porto inuidia ad ogni rea fortuna.
Forse uuoi dirmi in cotal guisa; scriui
 La domestica fraude, e il fier licore,
 Di che anchor t'odo sospirar souente.
O pur da i foscchi, & inameni riui
 Volano i sogni temerarij fuore;
 Et d'error uani altrui empion la mente.

Torbida imago, & ne l'aspetto scura
 Pur mi ti mostri, & di pietà rubella
 Spirto gentile, allhor ch'arde ogni stella;
 Et la notte le piaggie, e i colli oscura.
L'alma del tuo gioir certa, & sicura
 De la uita, e'hor meni in ciel piu bella
 Da se discaccia uision si fella:
 Et poco larue si mentite cura:
Et membrando, e'homai uolge il quinto anno,
 Che spinto dal tuo bel carcer terreno
 Salisti al ciel con passi pronti altiero,
Si riconforta in cosi duro affanno;
 Et spera in breue entro l'empireo seno
 Teco godendo auuicinarsi al uero.

Piangi secol noioso, & d'horror pieno;
 Et ogni senso dallegrezza oblia,
 Di ualor nudo in tutto & leggiadria
 Horrido & foscio, gia lieto, & sereno:
Che'n te uenuto è su'l fiorir pur meno
 Quel chiaro germe, che d'alzar tra uia
 Era gli antichi honor, la cortesia,
 Che uiuendo mai sempre egli hebbe in seno.
Et tu che uisto pompa hai sì crudele.
 Altiero fiume, sotto l'onde il crine
 Ascondi, e'l corso a tuoi bei riui nega:
Et tofco amaro in te rinchiudi, & fele
 Simile a quello, onde con duro fine
 Alma si bella dal mortal si slega.

- L**a bella donna, di cui gia cantai
 Si nouamente & con si caldo affetto,
 Cangiato ha in reo il suo leggiadro aspetto;
 Ch'armauan si felici & uiui rai.
- I**o, che udir tuon giamai tal non pensai,
 Perduto ho in un momento ogni diletto,
 Et di tal piaga offeso l'intelletto,
 Ch'altro non penso piu che traher guai.
- A**l chiuder di be gli occhi honesti, & santi
 Sparuer d'Amor le gloriose insegne
 Per colmarne d'eterni, & duri pianti.
- A**lzouui morte le sue scure e indegne
 Inanzi tempo: ò rari & bei sembianti
 Chi fia che senza uoi uiuer piu degne?
- E** pur caduta la tua gloria, ah! lasso,
 Per quel ch'io odo Amore, e'l tuo bel regno
 Freddo rimaso, & del maggior suo pegno
 Quel che mai non credei, & spogliato & casso.
- M**entre ella qui fra noi con saldo passo
 Il mondo, che d'hauerla non fu degno,
 Rallegrò di sua uista, chiaro segno
 Hebbe il mio stile hor si dimeffo, & basso.
- P**erò s'io parlo in rime fosche, & scure,
 La colpa è pur di lei, poi che morendo
 Portato s'ha di me la miglior parte,
- D**ura legge, & crudel: ch'altri ne fure
 Sempre il migliore: io per me, Phebo, appendo
 A questo sasso con la cetra l'arte.

- T**orna Amore à l'aratro, e' i sette colli
 Ou'era dianzi il seggio tuo maggiore
 Spogliato & nudo del souran suo honcre
 Fuggi con gli occhi di duol graui, & molli.
- O** speranze fallaci, ò pensier folli;
 Morta è colei sul bel giouenil fiore,
 Che ad alta speme apriua ogni humil core,
 Taccio di me, che sole altro non uolli.
- D**unque miser la stiua in uece d'arco
 Vsar potrai, e in panni uili auolto
 Fender co' boui le campagne intorno;
- C**h'ella giungendo à l'ultimo suo uarco,
 Ogni atto uago estinse: e à te fu tolto
 L'usato ardire: ò benedetto giorno.

- Q**ual uaghezza o furor ti prese, o Morte,
 Quando la man stendesti nel bel crine,
 Forse per por tante bellezze al fine;
 Et far le glorie inuidiando corte?
- P**rima auerrà, che'l Sole il giorno apporte
 A noi dal fosco occidental confine;
 Et sfaccia il fango, e'nduri le pruine,
 Ch'elle sian mai per nessun tempo morte.
- I**l suo sembiante non ch'ai i giorni nostri
 Ne i petti uiua in or si bella, e' n marmi
 Vedrà Faustina anchor piu d'una etade.
- E**t i miglior fabri di lodati inchiostri
 L'han fatto statua d'altre carte, e' n marmi
 E' sacra al tempio de l'Eternitade.

Qual si uede cader dal ciel repente
 Lucida stella ne l'estiuo ardore;
 Tal cadendo ha ciascun colmo d'horrore
 Quel sol, ch'ogni fredd'alma fece ardente.
 H oggi la beltà è morta, hoggi son spente
 Le faci, oue le sue già accese Amore;
 Hoggi reciso d'ogni gratia il fiore
 Pari il mondo al suo fin ruina sente.
 N e i diuersi anni il duol non uario appare:
 L'un sesso, & l'altro un danno istesso preme;
 Et risuona MANCINA in ogni canto.
 I giouan saggi & le donzelle rare
 Lei sospirando sol le danno insieme
 Queste d'honestà, & quei di bella il uanto.

A lma, che già ne la tua uerde etade
 Meco di dolce & chiaro foco ardesti,
 Et me seguendo i spirti, e i sensi desti
 A chi n'afflige hor sol in libertade:
 P on mente da le belle alme contrade,
 Come son uolti i rei i modi honesti
 Fatti al ben pigri, & al contrario presti;
 Et uincati di me qua giu pietade.
 S alutami il buon MARCO, e'l MOZZARELLO,
 Il COTTA, & tutto quel ben nato choro,
 Che teo alberga a l'amoroso giro:
 D igli ch'al uiuer mio turbato, & fello
 Pace li chieggio; & costà fu fra loro
 Breue udienza a qualche mio sospiro.

S ignor se a gli honorati, & bei desiri,
 Cui dietro siete altieramente uolto,
 Fortuna mai non cangi, o turbi il uolto,
 E'l ciel cortese ogni suo lume giri:
 E t se chi tanto de gli altrui martiri
 Si pasce, & de miei piu che brama hor molto
 Al dir uostro d'amor leggiadro, & colto,
 Gratia, & dolcezza eternamente spiri:
 D el esilio infelice, & de miei fieri
 Sospir u'increzca; ond'ho quest'aer pieno,
 Che lieto dianzi le mie rime udiua:
 E t fra suoi lauri uincitori altieri
 Serpa di mirto un ramoscello almeno
 D'hauer seruato chi d'Amor periua.

S e'l Sol tra quanto'l suo bel carro gira
 Non uide anchor in questo secol uile
 Sembianza al suo fattor tanto simile,
 Quanto la uostra, ond'a ben far s'aspira;
 F renate io prego homai gli sdegni, & l'ira,
 Di lui seguendo'l ben lodato stile;
 Che mai non sprezza chi si pente humile;
 E in brieve adietro ogni furor suo tira.
 E t si come è di cor tenero & piano
 Per effempio di noi, ch'acio n'inuita,
 Sempre ha la mente al perdonar riuolta,
 D unque porgete al gran disio la mano,
 Che sol di uoi ragiona; & date aita
 A l'alma, che peccò sol una uolta.

- P oi ch'al ueder di chi nel sommo Regno
Siede Monarcha, & temprà gli elementi,
Troncar le fila à me par che ritenti,
L'inuidia Parca; & già di ciò fa segno.
- T u che uedi il mio male aspro, & indegno
TRIPHON mio caro, & graue duol ne senti,
Tosto che i giorni miei saranno spenti,
Et fuor di questo mar sorto'l mio legno;
- D i queste note per l'amore antico,
Farai scriuendo a le fredd'ossa honore,
Co'l fauor, ch'à te sempre Apollo aspira.
- Q ui giace il MOLZA de le muse amico,
Del mortal parlo, perche'l suo migliore,
Col gran MEDICO suo, hor uiue & spira.
- S ignor, se miri a le passate offese,
A dir il uero ogni martire è poco;
S'al merto, di chi ogn'hor piangendo inuoco,
Tropo ardenti saette hai in me distese.
- E i pur per noi humana carne prese,
Con laqual poi morendo estinse il foco
De tuoi disegni; & riaperse il loco,
Che'l nostro adorno mal già ne contese.
- C on questa fida, & honorata scorta
Dinanzi al seggio tuo mi rappresento
Carco d'horrore, & di me stesso in ira.
- T u pace al cor, ch'egli è ben pace apporta;
Et le graui mie colpe, ond'io pauento,
Nel sangue tinte del figliuol tuo mira.

- D OLCCE quel benedetto foco ardente;
Di cui uoi prima Amor arse molt'anni;
M'incende l'alma hor si, che de suoi inganni
Fatta sol uaga in quel morir consente;
- E t benchè ogni hor piu calda, & piu cocente
Senti la fiamma sì, che de suoi danni
Satio diuien, gli amorosi affanni
De l'arder suo doppia dolcezza sente.
- C he dal splendor del bel uiso sereno,
Che neue & rose auanza, & da le care
Dolci parole piovue il santo ardore.
- O nde d'alto desir acceso & pieno
Pago rimango: & ben potria infiammare
Qual piu freddo crudel Barbaro core.

- G igli, rose, uiole, Ammommo, Acanthi
Del uostro parto sono i primi honori,
Che'l terren crebbe del suo grembo fuori
Aprendo il Sol giorni sì chiari & santi.
- M a quando del gran padre udra piu auanti
Per se le lodi da spinosi horrori
Penderan luue, & co' gli estiu horrori
Verran le spiche senza studij tanti.
- F atto poi fermo ne l'età matura
Non sia nocchier, che piu ritenti il Mare
Ne terra ch'uopo habbia di nostra cura.
- C osi le tre sorelle ordir con chiare
Fila, la doue rea & graue arsurà
Tipheo rimembra di sue pene amare.